

2017 - 2018

Giovani
Tendopoli

CAMMINO FORMATIVO



**“Proseguì
verso
Damasco”**

Atti 22,10



Carissimo/a,

Come ogni anno ecco il sussidio per il cammino formativo di questo anno. Il titolo che ho scelto è **“Proseguì verso Damasco”** perché , dopo la Tendopoli, dove abbiamo riflettuto sulla figura di Paolo apostolo, penso che, ora siamo chiamati, come lui, a proseguire il viaggio, a cercare l’Anania, il maestro che ci possa indicare il percorso per arrivare a sperimentare Gesù.

Il “cammino” vuole essere uno strumento di lavoro con due concrete finalità: **una personale** per aiutarti a camminare e sperimentare la compagnia di Gesù; l’altra **comunitaria** per camminare tutti insieme e crescere annualmente raggiungendo le stesse mete, con le stesse consapevolezze e responsabilità.

Ho elaborato questo itinerario attingendo ad alcune relazioni e meditazioni proposte negli anni passati ai responsabili. Troverai in esso tutta la vivacità e la responsabile fatica che Dio ci ha fatto percorrere in questi 37 anni. Probabilmente troverai qualche ripetizione nelle domande e nelle provocazioni, ma la peculiarità del sussidio risiede nella originalità e unicità della riflessione sulla teologia della “TENDA”

Come dico ogni anno, questo sussidio non è parola rivelata, è un umile e semplice strumento di lavoro, nel quale ho dislocato la mia povera esperienza di sacerdote e di Tendopolista.

Quello che non mi stancherò mai di ripetere: il sussidio deve essere studiato e riflettuto sia personalmente che comunitariamente. Senza una **attenzione** e conseguentemente una **accettazione** ogni parola, anche quella della Bibbia, risulterebbe parola vuota, parola morta.

Dinamica del sussidio

Per avere una visione organica ed unitaria del cammino vi presento prima la dinamica. Alla fine riporto l'indice.

Partendo dalla conversione di Paolo, che dopo essere caduto fu preso per mano, senza vedere fu condotto ad Anania, così il cammino ci invita come prima cosa a lasciarci condurre anche senza vedere, fidandoci di che ci tiene per mano.

Capitolo primo: "La mia tenda è stata divelta e gettata lontano" (Is.38,12)

Condotti per mano, perché scelti ed amati, si arriva all'incontro con una persona che ci seduce e lo seguiamo.

Capitolo secondo: "Mi metti al sicuro nella tua tenda" (sal. 30,21)

La compagnia di questa persona ci educa a passare dall'apparenza all'appartenenza

Capitolo terzo: "Stabilirò la mia tenda in mezzo a voi, con voi camminerò e sarò il vostro Dio" (lv. 26,11)

"Dio pone la sua tenda tra di noi per educarci a rispondere a Dio

Capitolo quarto: Gesù diventa tenda

L'appartenenza è sperimentare la presenza del Risorto dentro la propria tenda.

Capitolo quinto: Si abita la tenda

Questa esperienza ci conduce ad essere testimoni e annunciatori del risorto.

Capitolo sesto: Si abita e si vive la tenda

L'esperienza di Gesù ci conduce ad essere apostoli nella Chiesa

Capitolo settimo: Allarga lo spazio della tua tenda (Is.54,2)

Ti chiedo di metterti davanti a questo strumento di lavoro con umiltà e semplicità. Non preoccuparti di incontrare il Signore lascia che sia lui a incontrare te. Poniti in ascolto lui ti parlerà per donarti quello che cerchi la gioia e la pace.

Dio ci attira a sé perché è l'unico che parla al nostro cuore, ed è capace di restituirci quella luce che la cultura della società di oggi vuole oscurare facendoci desiderare e possedere, ma lasciandoci vuoti nel cuore.

E non dimenticare una prece per me.

P. Francesco Cordeschi

Preghiera sintesi del cammino

*Cavalcavo Signore, nel mio presunto pellegrinare verso di Te
il mio nascosto e mortale egoismo.*

Mi hai fatto cadere dalle mie sicurezze di ruolo.

Grazie.

*Con la polvere in bocca ti ho chiesto "chi sei"
mi hai risposto "colui che perseguiti io sono".*

Hai preteso che mi alzassi

senza vedere,

e camminassi

senza sapere dove andare.

Condotto per mano ho cercato Anania,

che non conoscevo.

*Ho scoperto con lui, che da sempre mi ami, di un amore speciale
e mi hai detto di andare.*

"Ho paura Signore, sono giovane e non so parlare" ti ho detto

"Non temere io sono con te"

Mi hai condotto con te nel deserto,

mi hai tolto le maschere di scena e di rito

E mi hai sedotto e sposato..

a te io appartengo.

Mi hai invitato a seguirti senza conoscere la strada

Sono venuto, ho visto e mi sono fermato

Con te sono salito nel tempio, in esso con te mi sono anche smarrito

Come te sono cresciuto e fortificato" nella fede e nell'amore

Ti ho scoperto e seguito Gesù, anche se

Contestato e criticato, emarginato e crocifisso

Ti ho amato.

*E continuo ad amarti nella tua Chiesa Signore,
come te condannata e derisa, crocifissa e risorta*

Ma tenda sicura dove tu

mi poni al sicuro "lontano dalla rissa delle lingue"

NB. Ogni colore si riferisce ad un capitolo

Capitolo primo
**“La mia tenda è stata divelta
e gettata lontano”**
(Is.38,12)

Testo guida: Atti 22

«Fratelli e padri, ascoltate la mia difesa davanti a voi».

2 Quando sentirono che parlava loro in lingua ebraica, fecero silenzio ancora di più. 3 Ed egli continuò: «Io sono un Giudeo, nato a Tarso di Cilicia, ma cresciuto in questa città, formato alla scuola di Gamaliele nelle più rigide norme della legge paterna, pieno di zelo per Dio, come oggi siete tutti voi. 4 Io perseguitai a morte questa nuova dottrina, arrestando e gettando in prigione uomini e donne, 5 come può darmi testimonianza il sommo sacerdote e tutto il collegio degli anziani. Da loro ricevetti lettere per i nostri fratelli di Damasco e partii per condurre anche quelli di là come prigionieri a Gerusalemme, per essere puniti.

6 Mentre ero in viaggio e mi avvicinavo a Damasco, verso mezzogiorno, all'improvviso una gran luce dal cielo rifulse attorno a me; caddi a terra e sentii una voce che mi diceva: Saulo, Saulo, perché mi perseguiti? 8 Risposi: Chi sei, o Signore? Mi disse: Io sono Gesù il Nazareno, che tu perseguiti. 9 Quelli che erano con me videro la luce, ma non udirono colui che mi parlava. 10 Io dissi allora: Che devo fare, Signore? E il Signore mi disse: Alzati e prosegui verso Damasco; là sarai informato di tutto ciò che è stabilito che tu faccia.

11 E poiché non ci vedevo più, a causa del fulgore di quella luce, guidato per mano dai miei compagni, giunsi a Damasco. 12 Un certo Anania, un devoto osservante della legge e in buona reputazione presso tutti i Giudei colà residenti, 13 venne da me, mi si accostò e disse: Saulo, fratello, torna a vedere! E in quell'istante io guardai verso di lui e riebbi la vista. 14 Egli soggiunse: Il Dio dei nostri padri ti ha predestinato a conoscere la sua volontà, a vedere il Giusto e ad ascoltare una parola dalla sua stessa bocca, 15 perché gli sarai testimone davanti a tutti gli uomini delle cose che hai visto e udito. 16 E ora perché aspetti? Alzati, ricevi il battesimo e lavati dai tuoi peccati, invocando il suo nome”

1. In cammino verso...

Il brano, che abbiamo preso come testo guida per questo cammino, ha sempre suscitato in me un forte fascino. In alcuni momenti decisivi della vita è stato una parola di conforto e di rifugio, per ritrovare significato ai gesti che compivo, e di valido aiuto per rialzarmi dalle cadute del duro quotidiano.

Il secondo motivo che mi ha indotto a iniziare il cammino con questo brano, è dare, come già detto nella premessa, una continuità alla Tendopoli che è stata tutta impostata su questo testo.

In questo brano vedo il racconto "per eccellenza" che racconta la conversione. E' una icona perfetta che ci **indica la strada per alzarci e andare verso “la casa del Padre”**. Ci mostra come passare dal vecchio al nuovo, dalla morte alla vita. Inoltre trovo in questa Parola-storia alcune concrete indicazioni per passare dal "già e non ancora", dal compiuto all'incompiuto, dalla nostra storia a quella di Dio, dal tempo all'eternità.

In questo primo capitolo del cammino, seguendo il racconto di Saulo, metteremo in evidenza perché è caduto, come e perché si rialza, chi lo accompagna e come impara a conoscere ed ad amare Gesù.

Chiedo a me e a voi di porci con tutto il nostro essere, in ascolto, della verità che germoglia dalla riflessione e meditazione di questo pezzo di storia. Concretamente solo se con libertà e verità ci confrontiamo con il travaglio di conversione di Paolo, possiamo iniziare anche noi un itinerario di conversione.

2. Procedere con prudenza

Il cammino di rinnovamento che ci proponiamo non è facile; per fugare situazioni di sconforto e di delusione, specie nei più giovani, do alcune indicazioni per affrontare il cammino:

a. Se è vero che la formazione cristiana è un impegno di tutta l'esistenza dal Battesimo alla Cresima e sostenuti dall' Eucaristia...fino alla morte, bisogna affermare anche, - tenendo presente il brano preso in esame di Paolo-, che **non ci si improvvisa discepoli del Signore**. Seguire il Signore è un viaggio che comincia e ricomincia ogni giorno, facendo anche tesoro dei propri limiti e perfino dei propri peccati, sostenuti dalla convinzione che non manca mai la misericordia del Signore a chi è aperto a riceverla: **Dio non abbandona se non è abbandonato**. Perde il diritto alla disperazione chi si lascia trovare da Cristo.

b. **Paolo ci insegna che è facile dirsi ferventi cristiani a parole**, ma poi, nei fatti, esprimersi da scadenti pagani. A volte la mentalità, fortemente e magari elegantemente atea che assorbiamo nell'ambiente che ci circonda, ci porta a considerare come assolutamente normali certi modi di pensare, di agire, di comunicare. Normali secondo il mondo, ma completamente lontani dalla prospettiva di fede e dall'agire morale del credente. E' necessario non aver paura di remare controcorrente. E subire quasi il martirio dell'irrisione.

c. Per realizzare queste due indicazioni di Paolo, credo che sia opportuno evidenziare alcune consapevolezze fondamentali:

- ❖ E' necessario avere un'immagine di sé equilibrata. **Chi sono io?** C'è chi tende di solito a deprimersi, esagerando le proprie fragilità e non riconoscendo le proprie qualità, e chi viceversa ha di sé un'immagine caricaturata, gonfiata e magari la ostenta. Gli uni sfuggono le responsabilità in nome di una falsa umiltà (non sono degno) e gli altri credono di essere al centro dell'universo. Ti occorrono un sano equilibrio, un sano realismo, un giusto apprezzamento delle doti e una serena accettazione dei limiti. Felice te se riuscirai con lo sforzo e con l'aiuto di Dio a raggiungere un po' di umorismo nel valutarti, sorridendo ai tuoi errori.
- ❖ La seconda attenzione: curare un'identità unitaria. **Come sono io?** Spesso i giovani manifestano di avere, più che una originalità precisa e sintetica, tanti volti, tanti ruoli, tante maschere diverse e qualche volta opposte, quanti sono i ruoli che sono chiamati a svolgere e le situazioni che sono chiamati a sperimentare. Anche tu può darsi che a casa sei uno, a scuola un altro, in parrocchia un altro, in vacanza un altro ancora. Se è così, la tua identità diventa una specie di attaccapanni al quale appendi vestiti da indossare di volta in volta, a seconda delle occasioni. " Uno, centomila" e perciò nessuno. O si è dentro un' esperienza che **ci giudica e ci anima** oppure non siamo niente o meglio siamo frammentati.
- ❖ Una terza attenzione: coltivare i sogni...Perché vivo? Certo mi dirai: è necessario essere realisti e rimanere con i piedi per terra... Eppure è necessario il coraggio di sognare, e di sognare alla grande: sulla fede, sull'amore, la famiglia, la professione. **La qualità di una persona si misura anche dal metro delle sue speranze**. Perciò fuggi dall'indolenza, dalla fiacchezza, dal piccolo cabotaggio di chi si accontenta

del banale: sport, canzonette, videogame, Tv e amen.

Domande per la riflessione:

1- Perché non ci si improvvisa discepoli di Gesù?

2- Dirsi ferventi cristiani a parole è facile...ma nella vita cosa richiede seguire il Signore?

3- Hai delle maschere: quali e perché?

3. Scegliere di affidarsi.

a. Quando il giovane vive questi valori, allora la fede diventa **l'atto maturo attraverso cui il cristiano si affida** liberamente a Gesù Cristo, lasciando che sia Lui a determinare l'intera propria esistenza, sia nelle scelte fondamentali che in quelle ordinarie. Nella visione cristiana non siamo noi a stabilire il nostro progetto di vita, ma lo riceviamo da Cristo mediante lo Spirito. Da quando l'uomo si consegna a Cristo, è solamente da Lui che attinge la speranza per una riuscita piena della vita, perché Cristo è l'uomo perfetto, l'uomo pienamente uomo. Solo Lui è in grado di aprirlo a una vita di pienezza, facendogli conoscere e percorrere i sentieri della sua **vocazione**.

Quando la vocazione è assumere nella fede il disegno di Dio per la pienezza della vita, diventa appartenenza. Essa, però, non ci è data già conclusa in astratto. Si tratta di un dono che Dio affida alla nostra libertà e alla nostra accoglienza responsabile. E' una pretesa ingiusta, la nostra, quando vogliamo scoprire la nostra strada già tutta chiara o la fisionomia definitiva tutta delineata fin dall'inizio. Il Signore con il suo Spirito ci segna il cammino passo dopo passo: dobbiamo compiere quel tratto di sentiero; poi ce ne illuminerà un altro e ci darà il vigore per camminare, anche se non capiamo subito dove ci sta portando. Il Signore attraverso il suo Spirito ci disegna un tratto per volta della nostra figura. **Dobbiamo accettarci come siamo e diventare a poco a poco come Dio ci vuole.** Anche se le nostre attese agognate vengono scartate. Il Signore sa meglio di noi quale sia la nostra vera perfezione di grazia e di felicità. *L'appartenenza è la sintesi tra la volontà di Dio, la mia risposta e la storia che vivo.*

Spesso si può avvertire che il Signore ci sta conducendo dove noi non gradiremmo arrivare. Eppure tra la nostra volontà e i nostri capricci e le nostre resistenze, deve prevalere ciò che Egli ci chiede. La Gioia verrà dopo.

b. Deve essere chiaro allora che **la vocazione-appartenenza diventa il gesto supremo della nostra libertà**, mediante il quale andiamo incontro al nostro futuro in obbedienza alla volontà di Dio e in risposta d'amore all'azione preveniente dello Spirito di Cristo.

Solo attraverso l'accoglienza libera e gioiosa della chiamata, l'uomo dà a Dio il proprio assenso di fede in maniera fruttuosa e crescente per la comunità ecclesiale e in particolare per la Tendopoli.

E' un segno di svagatezza e di superficialità non porsi mai il problema della vocazione-appartenenza e dare per scontato che Dio chiami magari ad uno stile di vita, che sembra più comodo e istintivo. Non aspettare una rivelazione o una intuizione evidente o la conclusione certissima di un ragionamento per definire la tua appartenenza.

Alcuni criteri per conoscere, sperimentare e finalmente accogliere la tua personale vocazione-appartenenza sono:

- la conoscenza di te stesso
- l'accettazione della storia singolare (famiglia, parrocchia, scuola, gruppo)
- la decifrazione degli avvenimenti e delle persone significative incontrate
- la valorizzazione dei doni di cui sei in possesso e degli ideali che sei disposto a incarnare,

c. Sono convinto che dentro questi criteri ci ritroviamo in parte, un po' tutti. Il cammino è lungo e impegnativo. Sostenere la speranza è un compito arduo nel mondo. Tu, giovane, devi cercare sempre la tua pienezza in un Altro, che sempre ti conosce e ti ama. "Signore, tu mi scruti e mi conosci" (salmo 138). La definizione della tua esistenza è fuori di te: ti è donata da Cristo. Sei chiamato a riceverla prima di raggiungerla.

"Ci hai fatto per te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te" (Sant' Agostino). Come S. Agostino, anche Paolo era alla ricerca. Noi come loro siamo risposta, non risultato che raggiungiamo noi. Da soli non sapremmo nemmeno formulare la risposta giusta.

Domande per la riflessione:

1- Mi accetto per quello che sono?

2- Perché è segno di svagatezza e di superficialità non porsi mai il problema della vocazione?

I Parte. Il dinamismo della caduta di Paolo

1. Contesto della conversione

Paolo era prigioniero. La situazione di schiavitù non gli impedisce di organizzare una seria difesa della sua persona, dei suoi comportamenti e anche della sua scelta di vita. Potrebbe sembrare una osservazione insignificante, ma se desideriamo comprendere il dinamismo della conversione e della esperienza di fede di Paolo dobbiamo cominciare dalla sua prigione. Solo chi si sente chiuso, schiacciato, **impossibilitato a vivere una seria esperienza umana si pone in un cammino serio e responsabile** oppure accetta l'inevitabile situazione di morte e di sconfitta.

-E' necessario prendere coscienza che l'attuale società di fatto ci ha resi schiavi di noi stessi, dei nostri stessi sentimenti, se si desidera iniziare un cammino. Senza uno sguardo critico sulla storia che si vive, si rimane in balia del momento...sradicati e privi di significato.

C'è un'osservazione di Festugière sulla crisi della civiltà antica, che risulta di sorprendente attualità nel descrivere il clima di neopaganesimo in cui viviamo: *"Giacché l'uomo è ormai abbandonato alla sua incertezza, giacché l'egoismo dei padroni e l'ambizione di quelli che vogliono diventarlo accrescono la crudeltà delle guerre, moltiplicano i massacri, abitano a disprezzare il sangue dei deboli, l'uomo sente allora pesare più opprimente il peso della fatalità...ed ecco credenze non nuove, la cui espansione è recente, aggiungere peso al destino".*

A grande distanza di duemila anni tra il mondo, in cui il cristianesimo iniziò a muovere i primi passi, e quello di oggi, in cui, specie in occidente, parrebbe compiere gli ultimi, è attraversato (questo mondo) dalla possibilità di un nuovo inizio, in una condizione storica mai prima sperimentata, come lucidamente rivela Peguy: *"Per la prima volta da Gesù, noi abbiamo visto sotto i nostri occhi...un mondo nuovo levarsi...la società costituirsi...dopo Gesù, senza Gesù"*.

-Rendersi conto che come per Paolo, anche per noi solo la coscienza di essere "impediti" di realizzare una vocazione precisa, che abbiamo, rende possibile il cammino di salvezza e di novità di vita.

Solo la coscienza di essere paralitici, legati, non vedenti...senza aiuto di nessuno rende ardito e coraggioso il nostro dire: "Signore, voglio guarire...voglio uscire" o meglio ci fa percepire una voce che ci dice: "Vuoi guarire?"... perché siamo presi dalle logiche di competitività per uscire dagli schemi, che ci siamo creati e dalle schiavitù e pastoie che ci sono state poste...E, anche se dobbiamo camminare con un ridicolo lettuccio sulle spalle, siamo liberi perché ci sentiamo amati e guariti dall'amore.

Solo quando la tomba manda un pesante odore, osiamo dire: "Se tu eri qui...". E capiamo la parola "Dove l'avete posto?", che ci coinvolge ad una sequela che rende vera la parola "Lazzaro, vieni fuori!".

-Non dimenticare che Paolo porta come prova per la sua difesa la traumatizzante esperienza della sua chiamata. Lo libera la memoria di quello che gli era successo e come gli era successo. Lo libera la visione critica della sua follia e della sua scoperta dell'evento. In questa narrazione della sua storia emergono alcune dinamiche che sono utili anche per noi per comprendere la nostra storia.

Domanda di approfondimento:

1. *La tua storia la percepisci come una chiamata? A chi ti senti di appartenere?*
2. *Perché senza uno sguardo critico sulla storia che si vive, si rimane in balia del momento..?.*

2. La formazione: "Ero formato alla legge ferrea"

Il primo elemento che Paolo butta nella sua autodifesa è la sua formazione ferrea e rigida alla scuola di Gamaliele, ma soprattutto alla legge. Paolo riconosce che la legge lo aveva reso forte, zelante, convinto. La legge lo aveva fatto un preparato funzionario del sistema. Una macchina per arginare e confutare eventuali errori. Era un esperto della legge, **un collaudato "automatico correttore", un impareggiabile controllore dell'ortografia e della grammatica.**

La legge lo aveva reso controllore, funzionario. Era un impiegato che marcava puntualmente il cartellino, non un innamorato che perdeva il sonno per la cosa che amava. La legge mi copre, mi veste, mi dà una sicurezza esterna, ma non mi libera dalla domanda vera e seria che mi porto dentro. La legge uccide, perché giustifica o può

giustificare la menzogna che mi porto dentro.

"Secondo la legge deve morire", ma chi predicava e voleva applicare la legge, guarda caso, non era libero di applicarla... E' drammatico avere tra le mani una Ferrari, rivendicare la pretesa di volerla guidare a tutta birra e non avere la patente.

E' brutto avere la divisa di dottore e non essere laureato, di pilota e non avere il brevetto...

Troppe volte le divise, le leggi hanno ucciso e portato morte...

Domanda di approfondimento:

Mi sento vero nei gesti e nelle scelte che ho compiuto nella mia vita o sono spesso condizionato dalla legge, immagine, consenso?

3. Il risultato: "Pieno di zelo"

La formazione di Paolo lo portava ad una visione zelante...era pieno di zelo...era fanatico, diremmo oggi. Il fanatismo si differenzia dalla fede, perché non incontra la persona...ma si ferma alla legge.

Il fanatico non si stima e non stima gli altri. E' autolesionista e non se ne accorge. **Non è sopra la legge, ma è dentro la legge. La forma determina la sua sostanza.** "Secondo la legge deve morire..." e allora ogni pietra è buona per darsi un "nome", per essere Qualcuno. Lo zelante pone la facciata avanti alla sostanza. Cura l'immagine e non il cuore, è imbiancato fuori e non ama la realtà...È marcio dentro...è un sepolcro imbiancato. Riflettiamo attentamente, anche se questo ci pone un serio problema di discernimento, che Paolo perseguitava i cristiani, perché credeva e non perché non credeva...

Il fanatico, lo zelante...evita di incontrare la persona...ma fa le battaglie ideologiche.

Domanda di approfondimento:

Quali sono le forme di legalismo presenti nella tua vita personale e di gruppo? Che devi fare per superarle?

4. Le conseguenze: "Perseguitai questa nuova dottrina"

E' inevitabile. La formazione legalista porta fatalmente alla guerra. La guerra non è solo la lotta di armi o di bombe, ma è fatta anche di incomprensioni, di diversità, di ostilità, di chiacchiere. La stessa storia accadde a Mosè che, quando pensava di farsi da solo e quindi realizzare un progetto grande per il popolo, generò intorno a sé divisione, violenza e fuga. Il fanatismo porta alla persecuzione. **La violenza è l' unica arma del fanatico.** Non interessa più la verità, ma interessa la presunzione di farsi ragione da soli...

Domanda di approfondimento:

Non credo che esistano particolari forme di persecuzione nel nostro cammino, ma forse divisioni, critiche, giudizi affrettati non mancano. Tu come vivi questo?

5. Le testimonianze: come testimoniano i sacerdoti.

La prova di tutto questo argomentare Paolo la trova e si appella alla comunità dei sommi sacerdoti...Essi possono documentare delle sue profonde convinzioni e dei suoi evidenti furori apostolici...Tuttavia è una strana testimonianza e una strana appartenenza...di fatto sono proprio i farisei che lo vogliono condannare, perché tra di loro non c'era intesa... Spesso le persone ci appoggiano se gli facciamo comodo...e ci abbandonano quando non serviamo più. Il popolo passa dagli osanna ai crucifige...l'appartenenza del popolo era relativa. Spesso anche noi cerchiamo più il consenso degli uomini che quello di Dio.

Domanda di approfondimento:

La comunità nella quale vivi la senti veramente tua? Ti aiuta a crescere? Ti rende vero o accarezza le tue povertà?

6. Da Paolo a noi...

Dalle riflessioni fatte fino ad ora vorrei trarre alcune conclusioni pratiche per la nostra formazione e il nostro cammino:

- ***Se cerchi la vita troverai la legge, se cerchi la legge troverai la morte.*** La legge, anche tra di noi, qualche volta prende il sopravvento. Un certo formalismo segna i nostri rapporti.

Troppo spesso cerchiamo la norma, il programma, rivendichiamo anche delle esplicitazioni, ma non ci giochiamo con tutto l'amore...praticamente non lo applichiamo alla vita.

Ci formiamo alla "scuola che ci piace", al parere che ci "fa comodo" senza sentire e vivere l'appartenenza e viviamo di questa mentalità di comodo, senza cercare un confronto serio e serrato. Come tante volte ho detto e lo ripeto, è **meglio sbagliare amando che non sbagliare non amando.** Alcuni elementi che rivelano questo atteggiamento potrebbero essere:

Essere tendopolisti quando ci conviene.

Non avere il coraggio di esplicitare questa appartenenza nella realtà parrocchiale.

Essere non coerenti con i propri principi morali.

Partecipare alle funzioni per una cultura di immagine e di apparire.

- ***La libertà punto di partenza della conversione***

Paolo si sente schiacciato come Mosè dalla legge. La sua libertà non esiste. Quello che credeva che potesse essere per lui determinante si riduce a una nullità.

Da dove viene la libertà dell'uomo? Perché la libertà è il dono più grande che Dio ci abbia fatto e per il quale ha coinvolto lo stesso suo Figlio per rivelarcela? Dove è l'origine della libertà?

L'uomo non può concepirsi libero in senso assoluto: siccome prima non c'era e adesso c'è, dipende. Per forza. L'alternativa è molto semplice: o "dipende da ciò che fa la realtà, cioè da Dio, o dipende dalla casualità del moto della realtà, cioè dal potere" (Don Giussani).

Se l'uomo deriva tutto dai suoi antecedenti biologici, come la cultura predominante pretende, allora l'uomo è schiavo della casualità degli scontri e quindi è schiavo

del potere, perché “il potere rappresenta l'emergenza provvisoria della fortuna nella storia”. Ma, se nell'uomo c'è qualche cosa che deriva direttamente dall'origine delle cose, del mondo, dell'anima, allora l'uomo è realmente libero.

- **La dipendenza da Dio è libertà dall'uomo e dagli altri uomini.** La mancanza terribile, l'errore orrendo della civiltà occidentale è di aver dimenticato e rinnegato questo. **Così in nome della propria autonomia, l'uomo occidentale è diventato schiavo di ogni potere.**

E tutto lo sviluppo scaltro degli strumenti della civiltà aumenta questa schiavitù. La soluzione è una battaglia per salvare: non la battaglia per salvare la scaltrezza della civiltà, ma la battaglia per riscoprire, per testimoniare la dipendenza dell'uomo da Dio. Questo è stato in tutti i tempi il vero significato della lotta umana, vale a dire la lotta dell'affermarsi dell'umano e la strumentalizzazione dell'umano da parte dei poteri. Adesso è giunta all'estremo, come Giovanni Paolo II ha detto, il pericolo più grave di oggi non è neanche la distruzione dei popoli, l'uccisione, l'assassinio, **ma il tentativo da parte del potere di distruggere l'umano.** E l'essenza dell'umano è la libertà, cioè il rapporto con l'infinito. Perciò è soprattutto nell'Occidente che la grande battaglia deve essere combattuta dall'uomo che si sente uomo: la battaglia tra la religione autentica e il potere. Il limite del potere è la religiosità vera, il limite di qualunque potere: civile, politico ed ecclesiastico.

Domanda di approfondimento:

1. *Perché se cerchi la vita troverai la legge, se cerchi la legge troverai la morte?*
2. *Perché il pericolo più grave di oggi è il tentativo da parte del potere di distruggere l'umano?*

II parte: Come ci si rialza

In questa seconda parte vedremo la dinamica interna della conversione di Paolo. Concretamente metteremo in evidenza le fasi del travaglio di Paolo.

1. “Caddi da cavallo”

Solo quando si è disarcionati dalle proprie sicurezze inizia il cammino di conversione. Cadere da cavallo è cadere dalle proprie impalcature, dalle proprie certezze...dalla legge, dai consensi. E' accorgersi che, quando i problemi toccano il cuore, la verità del proprio essere, servono poco sia la cultura che la legge...
Cadere da cavallo è il peccato, di qualunque genere esso sia. Ma, ricordiamocelo sempre, il peccato non è mai impedimento ad una seria chiamata del Signore. Solo nella percezione del nostro nulla si cerca sinceramente il tutto.
Spesso, nella storia della salvezza, Dio si è mostrato **un educatore energico.** Non molle e accondiscendente, non rassegnato e fatalista, ma impegnato, deciso, capace anche di rimproverare.

Oggi si tende ad emarginare questa idea: al massimo si accetta che si debba avvisare

qualcuno in modo gentile, lasciando poi a lui scoprire le conseguenze disastrose dei suoi atti. Ascoltiamo per un istante la parola del Signore: *"Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, cioè non sei né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca..."* e continua: *"Io tutti quelli che amo li rimprovero e li castigo. Mostrati dunque zelante e ravvediti"* (Ap.3,15-16.19).

La radice da cui nasce il rimprovero è l'amore.

Il vero problema è che, quando si ama poco, non si sa rimproverare davvero.

Rimproverare non è dunque buttare in faccia le colpe, quasi scaricandosi di un peso.

Rimproverare è smascherare le false certezze, smontare le ragioni fasulle.

E' interessante quello che viene detto subito dopo: *"Ecco, io sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me"* (Ap.3,20).

Un altro testo, che mi piace citare in questo contesto, è Eb. 12,5-7. Inizia con la citazione dei Proverbi: *"Figlio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d'animo quando sei ripreso da Lui: perché il Signore corregge chiunque egli ama e sferza chiunque riconosce come figlio..."*. Poi continua: *"E' per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli. Certo ogni correzione al momento non sembra causa di gioia, ma di tristezza: dopo però arreca un frutto di pace e di giustizia per quelli che sono stati addestrati"*.

L'ultima citazione è Gv. 15,1-2: *"Il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio, che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto lo pota perché porti più frutto"*.

Credo che sia chiaro in questo ultimo versetto l'intento del Signore. Dio non si accontenta di un cammino mediocre, di una qualsiasi risposta...ma un serio impegno per portare più frutto. Alcune applicazioni utili per me e per voi:

a. Educare non vuol dire accontentare sempre.

b. Educare non vuoi dire approvare sempre, dissimulare lo scontento, incoraggiare soltanto.

c. L'educazione realistica della persona umana esige anche l'intervento correttivo, proprio perché nessun uomo nasce perfetto.

d. La verità, che non viene dall'amore, non educa, ma esaspera.

e. Correggere non è soltanto dire "hai sbagliato", ma mostrare le ragioni (confutare, convincere).

Domande di approfondimento:

1. *Quali sono state le cadute che mi hanno fatto risorgere? E da quali cadute ancora non riesco a rialzarmi?*

2. *Le sconfitte e gli insuccessi li vedo in me e negli altri come interventi educativi di Dio ?*

3. *Si può educare senza correggere? Come, quando e perché bisogna correggere?*

2. "Sentii una voce"

Il primo effetto della caduta, guarda caso, è quella di mettersi in ascolto. Quando tacciono la legge e il consenso, quando si spengono i riflettori, allora si aprono le orecchie del cuore... "Ascolta Israele..." era il primo comando di Dio al suo popolo. Paolo vive la stessa esperienza del Popolo eletto, è la stessa esperienza dei discepoli che, una volta che

incontrarono Gesù, si misero a seguirlo...Ascoltavano una voce che sentivano vera nel cuore...Inizia un'esperienza fondamentale nuova...che il Vangelo di Giovanni sintetizza con le parole: "Andarono, videro e si fermarono". Cioè fecero una concreta esperienza di vita. E' la stessa esperienza di Maria, che si sentì chiamata per nome e di conseguenza cambiò l'atteggiamento della vita. Diviene, da turista dei luoghi di morte, testimone della Resurrezione. La voce è percepita perché si è fatto silenzio. Si è accesa la lampada della speranza. Diventa chiaro allora che, quando l'uomo rientra in se stesso e si pone in ascolto della verità che lo abita, trasforma la sua vita.

Domanda di approfondimento:

Riesco a creare spazi di silenzio intorno a me? Ascolto più me stesso, le mie paure, i facili entusiasmi, le delusioni o il Signore?

3."Saulo, perché mi perseguiti?"

L'inizio della conversione di Paolo è la percezione che esiste una lotta nel cuore..."Perché mi perseguiti?"...La propria verità entra in conflitto con la realtà che si sperimenta, con i comportamenti che si stanno vivendo.

Accade allora la vergogna di quello che si è. Ci si fa schifo perché si intuisce: *la nullità della propria esperienza umana...del vuoto che ci abita...della nullità del proprio essere...si è niente...*

La domanda rivolta da Gesù a Paolo: "*perché mi perseguiti*" è la stessa che Gesù rivolse ai discepoli di Emmaus, che erano scoraggiati e delusi..."*Non sapevate...?*". Perché non vi siete fidati?

La presenza di una voce incrina le sicurezze che ci portiamo dentro. Questa compagnia parlante, inquietante pone degli interrogativi e suscita delle domande.

Domanda di approfondimento:

Esiste nel nostro cuore la persecuzione alla verità? Esiste una lotta tra la verità e la menzogna? Chi predomina?

4. "Chi sei, Signore...?"

La domanda che emerge da un cuore visitato è l'amore. La domanda è essenziale per imparare. Solo quando ci si pone in un atteggiamento di domanda, si comincia a stupirsi di quello che ci sta capitando...La domanda diventa preghiera. Paolo inizia la sua conversione con la preghiera "*chi sei Signore?*" Desidero accentuare questo aspetto per farvi comprendere che rischiamo di girare a vuoto se la nostra vita non diventa domanda di preghiera. Viviamo in un mondo di idoli che hanno bocca e non parlano, hanno orecchie e non sentono; come diceva Paul Simmons nel film "Il laureato":

Nella nuda notte io vidi
diecimila persone, forse di più.
Chiacchieravano senza parlare.

Sentivano senza ascoltare.
Scrivevano canzoni, che mai voci avrebbero condiviso. E non
c'era chi osasse disturbare i rumori del silenzio.

Cristo è venuto dopo essere stato desiderato, domandato dai profeti e dai poveri in spirito per secoli e secoli. Il popolo ebraico, nei suoi uomini più consapevoli, è stato funzione di tutta l'umanità che aspettava qualcosa. Così Dio risponde sempre a una domanda, a una mendicanza dell'uomo; e infatti in tutta la letteratura mondiale ci sono tracce dell'attesa o del grido a qualcosa d'altro che l'uomo non sa. Per questo Cristo si rivela a me, rivela a me la sua Presenza ed entra nella mia vita quando più io lo domando, perché egli non entra là dove non è atteso.

L'essenza della preghiera è mendicare Cristo: "Vieni, Signore Gesù". È l'ultima parola della Bibbia ed è la prima parola dei cristiani primitivi. In noi dobbiamo vivere o rivivere tutta l'attesa dell'umanità, perché Cristo è una risposta alla libertà e la libertà ogni momento è come nuova. La cosa più grande della vita, della nostra esperienza è la scoperta di cosa sia la preghiera. La preghiera è l'unico fenomeno dove l'uomo impegna tutta la sua statura.

Tutti sapete quanto insisto su questo argomento. È la cosa più essenziale, è la cosa dentro la quale facilmente riusciamo a cogliere la nostra povertà e quindi ad aprirci ad un confronto serio e costruttivo.

Allora il gruppo, che ci richiama la preghiera, le lodi, il vespro, la compieta, non cerca nient'altro che renderci abituale la domanda di Cristo, cioè dell'essere, cioè del compimento, cioè della verità, cioè della vita, cioè del proprio vero io. Scusatemi, è da amico che ve lo dico, ma raggiungere la percezione di che cosa è la preghiera è varcare la soglia dell'umano. Se non si raggiunge questa soglia, un uomo non può godere della natura, non può capire la musica, non può capire il rapporto con la donna, non può capire il rapporto con se stesso, perché, se non è domanda, tutto questo non è niente. Uno dei problemi, quindi, che dovremo affrontare nella riflessione personale, è se c'è in noi la domanda. Forse noi non domandiamo mai. Noi aspettiamo, non domandiamo. Aspetta anche un cane, ma non domanda. **La vera liberazione, anzi la liberazione dell'uomo è domandare. "Maestro, dove abiti?".** Il bambino, sempre aperto alla domanda, cresce; il vecchio, chiuso nella certezza delle risposte, muore...

Domanda di approfondimento:

- 1. C'è in me un atteggiamento di domanda e di stupore? Penso di sapere le cose?*
- 2. Che ne pensi della frase "gli uomini raramente imparano ciò che credono già di sapere"?*

4. "Io sono Gesù, che tu perseguiti"

La risposta di Gesù, come sempre, non è una teoria, ma una persona concreta. Essa non coincide con un insegnamento o con dei precetti e dei riti offerti dal fondatore. Include anche un insegnamento, dei precetti e dei riti, ma si identifica con il fondatore.

Il cristianesimo è Cristo stesso. Il Verbo di Dio fatto uomo, morto, risorto e vivente in mezzo a noi per la salvezza di tutti coloro che vogliono lasciarsi salvare (Efesini, 1,1-14;

Colossesi 1,15-20).

Gesù era quella verità che gli bruciava dentro, quel pungolo che gli impediva di muoversi nella libertà. Doveva scegliere se arrendersi o continuare a bivaccare nella conflittualità del suo essere. Cristo è l'avvenimento. E' il fatto nuovo che cambia la vita. L'esperienza autentica di conversione inizia con l'incontro con Colui che cambia la vita. "Se vuoi essere perfetto, va', vendi tutto e vieni...". **E' una forte presenza, che mi lascia una totale libertà.** Gesù vuole prendere possesso di quello che gli appartiene. E' la percezione di una Presenza più grande di noi, essenziale e urgente alla nostra vita, che ci fa sgorgare spontanea la domanda (e nasce spontanea la domanda-risposta): **"Che vuoi, Signore, che io faccia?"**.

Domanda di approfondimento:

Gesù quando lo hai incontrato? E' una esperienza seria della tua vita? E' l'avvenimento che ridefinisce in tutte le tue manifestazioni?

6. "Che devo fare?"

Dentro una domanda seria emerge una risposta di impegno altrettanto seria: **"Che vuoi, Signore, che io faccia?"**. Paolo, prima di questa esperienza, non è che non facesse molte cose...che senso ha allora quella domanda? Qual è la novità di questa nuova disponibilità, in che cosa è chiamato a cambiare Paolo? Vedremo in seguito la dinamica del cambiamento; per ora basta comprendere che l'evento Gesù dà significato a tutto il nostro vivere. Mi chiedete che significa...Ecco, immaginate che io inviti un grande fisico ad analizzarmi una bellissima macchina: lui mi spiega tutti i pezzetti, li seleziona, li analizza...ma dopo tutto questo non posso dire di conoscere la macchina, perché per conoscere una macchina bisogna saperla usare, bisogna conoscere il rapporto tra tutti i pezzi. L'uomo per questo è tutto confuso, smarrito, nervoso, inquieto e violento. Perché fa l'analisi di tutto l'uomo, in tutti i sensi, ma non ha il significato dell'insieme.

Dio è diventato uno di noi e ci ha chiamati ad aiutarlo in questo: a far conoscere agli uomini il significato della loro macchina.

Se non si comprende questo, che cioè Gesù dà significato a tutto il nostro vivere, non si ama la donna, non si amano i figli, non si amano i fratelli, non si ama l'uomo, non si ama niente, non si ama se stessi. Ciò per cui vale la pena di vivere è questo. Quindi l'unica possibilità che abbiamo di spiegarci la nostra amicizia è la consapevolezza del comune destino che ci ha presi.

Domanda di approfondimento:

- 1. Perché l'evento Gesù dà significato a tutto il nostro vivere?*
- 2. Che vuole il Signore che tu faccia oggi nella realtà che vivi?*

III parte: la strada da percorrere

In questa parte porremo l'accento sull' ascesi della conversione e dei passaggi che occorre fare per rialzarsi e camminare.

1. “Alzati e prosegui”

E' l'ultima parte del racconto dell'esperienza di Paolo, ma è anche la più utile per noi. Il primo consiglio, che viene dato a Paolo, **non è una commiserazione, ma un invito ad alzarsi e proseguire.** In queste parole vedo un preciso insegnamento per la nostra esperienza di giovani tendopolisti. E' innegabile che ogni giorno possiamo avere delle cadute e delle delusioni, possiamo sperimentare delle carenze più o meno gravi nella nostra vita personale o in quella del gruppo...che fare allora? Che siamo chiamati a fare? Se c'è una cosa che credo sia proibita in modo assoluto, è quella di mettersi a piangere, rimpiangere, criticare, mormorare, rivendicare, aizzare: tutte modalità di essere che non hanno nulla a che vedere con l'esperienza cristiana e in modo particolare con l'esperienza della Tendopoli.

Alzarsi è l'atteggiamento che troviamo spesso nella Bibbia, dentro la quale si percepisce la forza di un Altro che ci fa camminare...che ci rende capaci di andare oltre. E' il giudizio chiaro che, senza questa Presenza, la nostra vita sarebbe destinata ad essere eternamente paralizzata nelle fasce del quieto vivere, ma anche della delusione e del fallimento.

L'altra parola è parimenti importante. Gesù non invita Paolo a rinunciare alla sua storia, a rinnegare il bagaglio culturale che aveva, **ma a proseguire...**ad andare oltre...a non pensare di essere arrivato, ma che doveva ancora andare avanti...che non c'era per lui, come per ogni cristiano, una meta, un punto di arrivo. In quel “prosegui” c'è la stessa stranezza che viveva il paralitico della piscina, che si portava appresso un lettuccio...come proseguire, se non ci vedo? E dove andare se non so dove?

Domande di riflessione:

- 1. Cosa significa per Paolo e per te la parola “alzati”?*
- 2. Cosa significa per Paolo e per te la parola “prosegui”?*

2. “Sarai informato”

La scena diventa quasi grottesca. “Sarai informato”...Lui, che era per eccellenza l'informato, il dotto, il conoscitore della legge, si ritrova a dover attendere...aspettare. **Educarsi quindi ad una domanda costante (perché un'attesa senza domanda non è degna di un uomo) è la dimensione dell'uomo.** L'uomo, come Paolo si può definire il non-completo e la tensione di completare il tutto lo deve sorreggere in tutti i gesti della propria vita.

Un altro elemento, che emerge chiaro da questa parola, è che l'artefice principale di questa nuova vita non è più Paolo, ma Colui che l'informa. **La dimensione della dipendenza, come costante fisionomia dell'uomo nuovo, torna prepotentemente ad emergere.**

Anche i tempi della realizzazione di un progetto non dipendono più da Paolo, ma da Colui che chiama o, se volete, che informa. **La disponibilità, quindi, non è data ad un**

determinato progetto, ma alla vita tutta, anzi è la vita stessa che viene definita dal progetto.

Domanda di riflessione:

1. *Perché educarsi ad una costante domanda è la dimensione dell'uomo?*

2. *Che significa : la disponibilità, quindi, non è data ad un determinato progetto, ma alla vita tutta?*

3. “Non ci vedevo”

Fa quasi tenerezza vedere quest' uomo che non ci vede, anzi che prende coscienza quasi in modo un po' umoristico, della sua situazione: "Non ci vedevo...". Non solo quindi il progetto (che vuoi Signore che io faccia?) rimaneva misterioso e oscuro, ma anche il presente diventava complicato. "Non ci vedevo...": si percepisce lo stesso atteggiamento di Pietro che sul lago diceva al Signore che lo chiamava: "Se sei tu, fammi venire sull'acqua" e Pietro si mise a camminare sull'acqua, sul non possibile.. come Paolo chiamato a camminare senza vederci.

E, se nel caso di Pietro davanti alla poca fede, che gli stava causando un annegamento, intervenne Gesù che lo pose sulla barca, nel caso di Paolo - ed è particolarmente bello - portato per mano...da una comunità giunse dove doveva andare. Una comunità diventa luce, proposta, sicurezza. Indicazione di un cammino.

Questa consapevolezza di aver bisogno di essere portati crea l'appartenenza e quindi la comunità. Quanto è importante percepire il bisogno degli altri! Come diventa dono la comunità, che ci impedisce di affondare nella quiete della morte, nell'abisso della cultura predominante...

Viene alla mente ciò che scrive Viktor Frankl nel libro ove rievoca il tempo trascorso nel campo di concentramento nazista di Dachau. Alcuni suoi compagni di prigionia, i quali pur bramavano tanto di uscire dal lager, erano stati rinchiusi così a lungo che, quando vennero liberati, fecero qualche passo alla luce del sole, sbatterono nervosamente le palpebre e poi, senza dir parola, tornarono all'ormai familiare oscurità delle loro baracche. Quanto è utile la comunità che ci porta per mano... e ci apre gli occhi...!

Domanda di riflessione:

Perché la consapevolezza di aver bisogno di “essere portati” crea l'appartenenza e quindi la comunità?

4. “Guidato per mano”

Sembra di vedere un bambino che viene educato a muovere i primi passi. “*Guidato per mano*”. Mi tornano in modo positivo le parole del profeta Osea. Dove paragona l'abbraccio di Dio con il suo popolo a quello tra la mamma e il suo bambino.

E' bene tenere presente che per mano non lo portano delle persone più brave di lui...In certi momenti della vita stendere la mano per attaccarsi a chi sta in piedi e vede è utile e necessario.

Alcuni elementi emergono da questa scena:

- La necessità di essere umile...cioè di percepire con tutto il proprio essere la verità di sé.

- Di vivere nella obbedienza totale per sentirsi autenticamente liberi senza paure o pretese.
- Di avere dei concreti punti di riferimento e delle concrete persone a cui rendere conto.
- Vengono categoricamente esclusi in questa fase del cammino il “fai da te”, l'improv-visazione, il mettersi a fare senza una seria programmazione.
- Sentire la comunità come determinante ed essenziale al cammino..

5. “Giunsi a Damasco”

Damasco non è il luogo dove si risolvono tutti i problemi, anzi a Damasco ne trova altre difficoltà non sospettava, come i pregiudizi nei suoi riguardi; quindi un motivo in più per non "proseguire". Giungere a Damasco vuol dire giungere in clinica, sottoporsi a una terapia più o meno intensa ed essere disposto a ricevere l'eventuale verdetto del medico curante e sottoporsi alla cura necessaria per poter guarire.

Damasco è il gruppo, la Chiesa, la famiglia passionista, dentro la quale è nata e si sviluppa l'esperienza-Tendopoli. In questo luogo troviamo i vari Anania di turno, che non conosciamo, che non abbiamo scelti, ma che da Dio ci sono donati ed a cui dobbiamo l'atteggiamento di obbedienza.

Domande per la riflessione

1. *Condividi queste conclusioni e perché?*

- *La necessità di essere umile...cioè di percepire con tutto il proprio essere la verità di sé.*
- *Di vivere nella obbedienza totale per essere liberi senza paure o pretese.*
- *Di avere dei concreti punti di riferimento e delle concrete persone a cui rendere conto.*

Capitolo secondo

“Mi metti al sicuro nella tua tenda” (sal. 30,21) (Rispondere con e nella tenda)

1. Vivere è rispondere.

Dopo aver riflettuto sul cammino di conversione di Paolo e averlo applicato alla nostra vita, credo sia giunto il momento di prendere la tenda e cominciare il cammino. Parto da dove lui è arrivato. Paolo alla scuola di Anania per tre anni imparò a conoscere e a rispondere al Signore fino a diventare il grande apostolo. Tutti, più o meno come Paolo, siamo passati da momenti felici a momenti di tristezza, da gioie e da fallimenti. Ora, come Paolo dobbiamo imparare, seguendo il cammino, come rispondere a Lui che mi chiama. **Scopo della vita è rispondere a Dio.** La vita è un camminare per imparare come si risponde. Rispondere a Dio è la maturità dell'uomo. La tenda e il luogo per rispondere

1.1. La tenda luogo privilegiato per incontrarsi con Dio

-Dio si rivela nella Tenda: Tutta la storia della salvezza, ogni intervento di Dio nel cammino dell'uomo, è stato finalizzato a stabilire la sua tenda tra di noi. Quando Giovanni afferma: *“Dio si è fatto carne e ha messo la sua tenda in mezzo a noi”* non dice altro che si sono realizzate le attese e le speranze di Dio e dell'uomo. In quella terra di Betlemme, la tensione di amore di Dio verso l'uomo, trova un terreno fertile per atterrare. Maria diventa la Tenda dove può abitare Gesù e con il suo sì anche noi siamo diventati tenda di Dio: Dio ci abita.

Ma il cammino educativo di Dio, per preparare l'uomo a diventare tenda abitata, tenda luminosa, era iniziato molto tempo prima; schematicamente possiamo sintetizzarlo:

- **Dio crea il cielo come una grande tenda e dentro questa tenda fa abitare l'uomo.** *“Tu stendi il cielo come una tenda,³ costruisci sulle acque la tua dimora”* (salmo 104)
- **Dopo il peccato, rinnova la sua alleanza con l'uomo con la Tenda dell'arcobaleno** *“Io pongo il mio arco nella nuvola e servirà di segno del patto fra me e la terra..”* (Gn.9,13)
- **Nel deserto accompagna il popolo con la nube, è la tenda di Dio, la sua presenza che si avvicina all'uomo e lo educa a camminare nell'obbedienza.** *⁷A ogni tappa Mosè prendeva la tenda sacra e la piantava fuori dell'accampamento, a una certa distanza. Mosè l'aveva chiamata tenda dell'incontro: chi voleva consultare il Signore andava fuori dell'accampamento, alla tenda dell'incontro.*(Es.33,7-8)
- **Questo lavoro di avvicinamento raggiunge la la sua pienezza come detto nell'incarnazione.** *“Il Verbo si è fatto carne e ha posto la sua tenda tra noi (Gv. 1, 14)*
- Poi **per obbedire al Padre lasciò questa tenda corruttibile e scese sotto la terra, come il grano,** per poter rendere la terra a sua volta, fertile tenda. La terra diventa tenda alzata dal palo della Croce. La crosta terrestre della grettezza umana, viene spezzata dall'amore di Dio Crocifisso e diventa il rifugio dell'uomo. Come dalla “terra informe” Dio creo il cielo e gli animali, e li pose sotto la tenda del cielo alla stessa maniera nell'uomo deformato dal peccato, Dio ha creato una tenda piena del suo amore.

- **Scelti con infinito amore, siamo chiamati a rispondere con amore.**

Come Paolo anche noi siamo stati oggetto di un amore gratuito di Dio. Lui ci chiama. Prima ancora che qualsiasi essere umano ci vedesse, siamo stati visti dagli amorevoli occhi di Dio. Prima ancora che qualcuno ci sentisse piangere o ridere, siamo stati ascoltati dal nostro Dio che tutto orecchie. Prima ancora che qualcuno in questo mondo ci parlasse la voce dell'amore eterno già ci parlava. La nostra preziosità, unicità e individualità non ci sono state date da coloro che incontriamo dell'arco del tempo - della nostra breve esistenza cronologica- ma da colui che ci ha scelto con infinito amore, un amore che esiste da tutta l'eternità e che durerà per tutta l'eternità.

- **Prendere la propria tenda e farci il luogo della propria educazione e della propria crescita è lo scopo del presente cammino.**

Penso sia chiaro a tutti che la Tenda siamo noi abitati da Lui. Come Paolo se **ascoltiamo la Voce che ci abita**, realizziamo la nostra maturità. L'uomo è maturo quando è capace di generare, quando, nella gradualità del suo esistere e nella fatica del pellegrinare nel tempo, riesce a generare luoghi di libertà dove attecchisce la speranza.

Non c'è una stagione della maturità, una stagione dove si raccolgono i frutti, ma tutte le stagioni hanno la loro maturità. Non sembri questa una piccola cosa. E' un punto basilare che desidero venga messo a fuoco dentro il nostro cuore. Rispondere a Dio è vivere... *“se ascolterai la mia parola di certo vivrai”*.

Scegliere di vivere la vita in una dimensione di dipendenza da Dio, è una concreta e convinta forma di libertà.

Domande per la riflessione:

- 1. Rifletti e condividi queste frasi: . Scopo della vita è rispondere a Dio. La vita è un camminare per imparare come si risponde. Rispondere a Dio è la maturità dell'uomo.*
- 2. Perché scegliere di vivere la vita in una dimensione di dipendenza da Dio, è una concreta e convinta forma di libertà?*
- 3. Sei convinto che Dio ha fatto della tenda la sua abitazione creando il mondo, camminando con il popolo, nascendo da Maria e abitando dentro di noi?*

2. Come è possibile?

Esistono due tipi di resistenza a questa chiamata alla maturità. **La prima è il sentirsi inadeguati al compito. La seconda è avere paura.** Concretizzo queste due resistenze nei personaggi biblici di Geremia e Giosuè, ma propongo anche il brano dei discepoli di Emmaus che ci indicano come superare queste due perplessità.

2.1 - Geremia: “Non dire: sono giovane”

Geremia era ancora giovane e alla proposta del Signore, che lo invitava ad essere profeta, rispose: *“Ahimé, Signore Dio, ecco io non so parlare, perché sono giovane”*. Sembrava un giusto e umile motivo per disimpegnarsi dalla proposta. La risposta del Signore, però, ci offre le coordinate per essere maturo *“Non dire: sono giovane, ma va da coloro a cui ti manderò e annuncia ciò che io ti ordinerò. Non temerli, perché io sono con te per proteggerti... per edificare e per piantare”*.

La possibilità di edificare e di piantare, di crescere nella maturità dipende essenzialmente

non dall'età ("Non dire: sono giovane"), **ma dalla certezza di essere mandati da un Altro** e la forza, che sorregge il cammino verso la realizzazione, non è tanto la nostra energia, ma **"fare quello che Lui ti ordinerà"**. Il coraggio per non desistere dall'impresa ci viene da un preciso giudizio sul modo di vivere la vita: **"Io sono con te per proteggerti"**. Solo la certezza della presenza di un Altro nella nostra vita che ci ama, ci rende capaci di incamminarci verso la maturità, verso la scelta di "generare amore". Paradossalmente più ci si sente deboli e fragili come i bambini più si è grandi e maturi nel progetto di Dio.

2.2- "Non temere"

Davanti alla chiamata di Dio non si può non sperimentare una inadeguatezza al compito. Il timore dinanzi a proposte che impegnano in modo definitivo è normale ed umano. Un brano, che mette in evidenza in modo drammatico la paura e il fallimento del chiamato è nel Deuteronomio (31,1-6)

"Io oggi ho centoventi anni; non posso più andare e venire; inoltre il Signore mi ha detto: Tu non passerai questo Giordano" «. **3.***Il Signore tuo Dio passerà davanti a te, distruggerà davanti a te quelle nazioni e tu prenderai il loro posto; quanto a Giosuè, egli passerà alla tua testa, come il Signore ha detto....*

6.*Siate forti, fatevi animo, non temete e non vi spaventate di loro, perché il Signore tuo Dio cammina con te; non ti lascerà e non ti abbandonerà».*

7.*Poi Mosè chiamò Giosuè e gli disse alla presenza di tutto Israele: «Sii forte e fatti animo, perché tu entrerai con questo popolo nel paese, che il Signore ai loro padri giurò di darvi: tu gliene darai il possesso.*

8.*Il Signore stesso cammina davanti a te; egli sarà con te, non ti lascerà e non ti abbandonerà; non temere e non ti perdere d'animo!».*

Mosè, ormai giunto alla veneranda età di 120 anni, sperimenta l'impotenza più assoluta per realizzare il progetto che Dio gli aveva affidato. Non poteva e non sapeva più "andare e venire". Si sentiva fallito. Pensava di condurre il popolo alla terra promessa ma non gli viene concesso. Lui è quasi disperato, il popolo pietrificato. Ma... Dio interviene e dice: *"io stesso passerò davanti al mio popolo. Siate forti, fatevi animo, non temete e non vi spaventate di loro, perché il Signore Dio cammina con te. Non ti lascerà e non ti abbandonerà. Non temere e non ti perdere d'animo!"*.

Poi con una certa disinvoltura *"Mosè chiamò Giosuè e gli disse alla presenza di tutto Israele: «Sii forte e fatti animo, perché tu entrerai con questo popolo nel paese, che il Signore ai loro padri giurò di darvi: tu gliene darai il possesso. ⁸Il Signore stesso cammina davanti a te; egli sarà con te, non ti lascerà e non ti abbandonerà; non temere e non ti perdere d'animo!».* Questo brano sottolinea che non solo a livello personale (Geremia), ma anche comunitario e sociale è Dio che costruisce la storia. Con Mosè Dio ha condotto il popolo nel deserto con Giosuè lo fa entrare nella terra promessa.

Non bisogna quindi temere

Domande di riflessione:

1. Qualcuno di noi può "meritare o pretendere" la chiamata di Dio? Ma se Dio chiama perché aver paura è un non senso?

2. Non ha senso la paura perché: non l'esperienza del vecchio a liberato il popolo, ne il coraggio del giovane lo condurrà nella Terra Promessa, ma solo e sempre il Signore.

3. Quali sono le tue paure o le scuse che ti paralizzano nella scelta radicale del Signore:

2.3- Discepoli di Emmaus.

Il superamento di questi due stati d'animo (inadeguatezza e paura) ci viene offerto dal brano del Nuovo Testamento, che tratta dei pellegrini di EMMAUS che, pur essendo stati con il Signore per tre anni, a vivere con lui, a fare corsi intensivi per diventare adulti, di fatto si tirano indietro. Non riescono a comprendere i fatti della Pasqua. E' la delusione della vita. (**Leggere Luca 24,13-53**)

2.3.1- La delusione: "Noi speravamo"

Ci vengono presentati come persone, che si allontanano dalla compagnia di Gesù, delusi ("*Noi speravamo*") e occupati a chiacchierare ("*Discorrevano e discutevano*"). La loro delusione e la loro occupazione al chiacchierare è generata essenzialmente dalla dimenticanza di quello che era loro accaduto.

Vivevano chiusi dentro i propri progetti e le nascoste pretese. I loro occhi erano incapaci di vedere il miracolo di Dio, che passava accanto alla loro storia. E' bene far notare che la fase antecedente alla delusione e al disimpegno, quando si è impostata la vita su di sé, è il chiacchierare e il mormorare. La storia non la fanno le chiacchiere, ma la gente che, presa da un AVVENIMENTO, si rende disponibile fino a morire perché questo si realizzi. **La delusione e la chiacchiera nascono dentro un cuore che si arrende** ("Noi speravamo"), un cuore che si rifiuta di credere alla storia come luogo di rivelazione della PRESENZA.

La storia contemporanea si perde nel "*labirinto della chiacchiera e del pettegolezzo*", perché manca l'EVENTO come presenza che accompagna la diversità verso l'unità, e l'uomo contemporaneo, invece di mettersi all'ascolto della PAROLA, consuma il tempo nelle parole. Le parole diventano tante, rumorose; si diventa competitivi; ha ragione chi parla più forte.

A questo punto l'uomo non fa più storia, ma cronaca. La cronaca non coinvolge l'uomo, ma la subisce; è la storia che costruisce l'uomo. Nella cronaca sono vittima, nella storia sono protagonista. La cronaca sfrutta la società, la storia crea la società.

La cronaca produce babilonia, dove la diversità genera distruzione; la storia invece conduce alla Terra Promessa, perché accompagnati da una presenza che "fa ardere i cuori diversi nell'unità".

2.3.2- L'incontro: "Non ci ardeva il cuore nel petto?"

La possibilità stessa di passare dalla cronaca alla storia, dalla delusione alla speranza, dalla schiavitù alla Terra Promessa **comporta l'esperienza dell'incontro.** Gesù, si fa compagno di viaggio. Si rivela come Verità. Spesso questo incontro accade nelle piaghe della delusione, della schiavitù e del peccato. Queste piaghe possono essere di ammonimento e terrore, come nell'Egitto, o di salvezza, come quelle di Cristo. **Non sarà possibile il cammino della libertà senza la visione delle piaghe,** come non fu possibile il passaggio del deserto senza che il serpente venisse innalzato. Sono le piaghe a convincere il Faraone a far passare il popolo verso il Mar Rosso come sono le piaghe di Cristo che rendono possibile il nuovo passaggio verso la salvezza. E dentro la piaga che, percependo il mio limite, sperimento una Presenza e mi apro alla libertà e costruisco la storia. **La libertà, conquistata nel gemito del parto del deserto quotidiano, definisce la storia.**

Non c'è Terra Promessa (società nuova) senza un deserto; non c'è deserto senza il passaggio del Mar Rosso (la decisione, la volontà); non c'è Mar Rosso senza le piaghe (l'esperienza del mio limite e l'esperienza del limite della realtà che mi circonda).

2.3.3- “Fecero ritorno a Gerusalemme”

La situazione cambia radicalmente, perché hanno compreso il fulcro che costruisce e muove la storia: Gesù. Da questo momento non cercano altro che restare legati a questo EVENTO, che **vitalizza tutti i loro gesti e rende gioiosa l'esperienza della sequela.**

Diventano persone adulte e coraggiose, perché hanno incontrato Gesù. Diventano testimoni che non usano più le parole, perché hanno dentro il loro volto la luminosità della PAROLA.

Questi due discepoli camminando con Gesù sperimentano di essere amati. Sentirsi amati è l'inizio di ogni cammino. E' avventurarsi verso la realizzazione di se. Solo chi si sente amato ama. Il cammino verso la maturità inizia nel sentirsi amati.

Finché “ l'essere amato” è poco più di un bel pensiero o una bella idea sublime, sospesa nella mia vita per impedirmi di diventare depresso, niente cambia veramente. **Diventare degli amati significa lasciare che la verità dell'essere amati si incarni in ogni cosa che pensiamo, diciamo o facciamo.** Ciò comporta il lungo e doloroso processo di appropriazione, o meglio, di incarnazione.

Domande di riflessione:

1. Tu ti senti come i due discepoli di Emmaus che vivevano chiusi dentro i propri progetti e le nascoste pretese. I tuoi occhi come i loro sono incapaci di vedere il miracolo di Dio, che passa nella storia?

2. Perché la libertà, conquistata nel gemito del parto del deserto quotidiano, definisce la storia?

3. Commenta questa frase: Questi due discepoli camminando con Gesù sperimentano di essere amati. Sentirsi amati è l'inizio di ogni cammino. E' avventurarsi verso la realizzazione di se. Solo chi si sente amato ama. Il cammino verso la maturità inizia nel sentirsi amati.

Capitolo terzo

“STABILIRO’ LA MIA TENDA IN MEZZO A VOI, CON VOI CAMMINERO’ E SARO’ IL VOSTRO DIO” (Lv. 26,11)

Con la tenda nel deserto per passare dall’apparire all’appartenenza

Abbiamo detto nel capitolo precedente che solo che si sente amato si mette in cammino. Io penso che il popolo eletto, una volta chiamato ad uscire dall’Egitto, percepiva di essere prediletto e amato da Dio. Tuttavia questo amore doveva essere messo alla prova nel duro cammino de deserto. **Il deserto è il luogo dove si mette alla prova l’amore: dove si passa dall’umore all’amore, dalla schiavitù alla libertà.** In altre parole Dio voleva vedere se questo popolo viveva di apparenza o di appartenenza, se seguiva gli idoli o lui.

1.L'appartenenza nella Bibbia

Nella storia della salvezza, nel cammino del popolo verso la terra promessa, è costantemente presente la lotta tra l'appartenere e l'apparire.

1.1.1. Il creato appartiene a Dio

Apparire è un problema dell'uomo, l'appartenenza è un affare di Dio. Tutto il lavoro di Dio nella storia della salvezza è far passare l'uomo dall'apparenza all'appartenenza, dalle immagini alla realtà, dagli idoli a Dio.

Dio rivendica a sé con forza la signoria sul creato. Il creato viene visto come l'abitazione del Signore, dove è scritto il suo nome. Dio è geloso del suo creato.

E' questa la sintesi della storia della salvezza chiaramente espressa in una domanda-risposta: *“Ora Israele, che cosa ti chiede il Signore tuo Dio, se non che tu tema il Signore tuo Dio, che tu cammini per tutte le sue vie, che tu l'ami e che tu serva il Signore tuo Dio con tutto il cuore e con tutta l'anima, che tu osservi i comandi del Signore e le leggi che oggi ti do per il tuo bene? Ecco al Signore tuo Dio appartengono i cieli, i cieli dei cieli, la terra e quanto essa contiene”* (Dt. 10,12-15).

1.1.2. La storia appartiene a Dio

Non solo la Bibbia rivendica a Dio la sua presenza dentro il creato, ma con forza esige che sia riconosciuta la sua vitalità anche nella storia che sta conducendo. Solo quando la Presenza si incontra con la storia, genera l'appartenenza. Un testo interessante, che desidero riportare, sottolinea questo aspetto:

“Quando il Signore tuo Dio avrà scacciato davanti a te i tuoi nemici, non pensare: a causa della mia giustizia il Signore mi ha fatto entrare in possesso di questo paese; mentre per la malvagità di queste nazioni le scaccia davanti a te. No, tu non entri in possesso del loro paese a causa della tua giustizia né a causa della rettitudine del tuo cuore; ma il Signore scaccia quelle nazioni per mantenere la promessa fatta ad Abramo” (Dt. 9,4-6).

1.1.3 Il progresso appartiene a Dio

Anche il lavoro deve essere visto in questa logica, precisa e diretta: *“Quando avrai mangiato e ti sarai saziato, quando avrai costruito belle case e vi avrai abitato, quando avrai veduto il tuo bestiame grosso e minuto moltiplicarsi, accrescersi il tuo*

argento e il tuo oro e abbondare ogni tua cosa, il tuo cuore non si inorgoglisca in modo da dimenticare il Signore Dio tuo, che ti ha fatto uscire dal paese dell'Egitto, dalla condizione servile" (Dt. 8,12).

1.1.4. Il cammino dono di Dio

Esiste anche non solo la rivendicazione di Dio di essere stato la guida della sua gente nel cammino del deserto, ma offre una lettura del significato del cammino stesso nel deserto e di come, sempre e dovunque, Lui è presente e educa il suo gregge anche nella prova e nella difficoltà: *"Ricordati di tutto il cammino, che Dio ti ha fatto compiere in questi quarant'anni per umiliarti e metterti alla prova e per sapere quello che avevi nel cuore e se avresti osservato o no i suoi precetti" (Dt. 8,2).*

Dai tutti brani biblici presi in esame emerge **che tutto appartiene a Dio e che l'uomo è una sua opera. Dentro la stupenda tenda del creato e della storia, del lavoro e della vita, delle gioie e dei dolori, esiste una chiara indicazione: tutto appartiene a Dio; all'uomo è dato soltanto di "fare memoria", di ricordarsi. Fare memoria è un concetto biblico estremamente interessante, che implica due elementi: il ricordo più la partecipazione. Il ricordo partecipato è l'appartenenza, è vivere la tenda nel significato biblico, è starci.**

Domande per la riflessione:

- 1. Perché il deserto è il luogo dove si mette alla prova l'amore: dove si passa dall'umore all'amore, dalla schiavitù alla libertà?*
- 2. Il creato, la storia, il progresso appartiene a Dio: Perché?*
- 3. Tu a chi appartieni? Perché e come?*

1.2 L'apparire nella Bibbia

A questa visione della storia dove Dio rivendica la sua signoria, si contrappone la visione idolatra del mondo e della storia, E' il mondo degli idoli. Tra i tantissimi testi, che potremmo prendere in esame, ne scelgo uno a me particolarmente caro, sul quale abbiamo riflettuto in una delle prime Tendopoli: **"Gli idoli sono come uno spauracchio in un campo di cocomeri, non sanno parlare, bisogna portarli perché non camminano. Non temeteli perché non fanno alcun male, come non è in loro potere fare il bene" (Ger. 10,5). "I tarli e la ruggine li consumano".**

"Gli idoli, che non hanno fatto il cielo e la terra, scompariranno dalla terra e sotto il cielo" (Ger. 10,11).

Il mondo dell'apparenza della Bibbia non si riduce agli idoli, ma anche gli uomini subiranno la stessa sorte quando, dimenticandosi del Signore, faranno quello che vogliono. Cercherò di cogliere alcuni aspetti di questo uomo che si manifesta come apparenza. **Idolatria.**

1.2.1. "Diventerai come Dio"

La tentazione di Adamo e di Eva "diventerai come Dio" fundamentalmente consiste nel passare dall'appartenenza al Creatore, all'apparenza del creato, perché sedotti dal diavolo e chiusi dentro il loro orgoglio. Pensando di diventare come Dio, di essere come Lui, rifiutano la norma che impediva loro di mangiare il frutto, non si fidano, non appartengono ed ecco le conseguenze...la nudità: si accorsero di essere nudi, insicuri, vulnerabili, in balia degli altri...La prima tentazione che ci fa passare dall'appartenenza all'apparenza è **la superbia.**

1.2.2. "Facciamoci un nome"

I nostri predecessori, narra Genesi cap.11, per farsi un nome su tutta la terra pensarono di costruirsi una grande torre; volevano arrivare a toccare i piedi di Dio.

Questo tentativo di apparire genera una conseguenza evidente e paralizzante: "Non si capivano più". La pretesa di poter fare da soli genera inevitabilmente la lotta e la sopraffazione e quindi la morte dentro la competizione. E' una conseguenza inevitabile: **chi si vuol fare un nome rimane senza nome.**

1.2.3. "Infatuata della tua bellezza"

Anche Israele, che era bella (Conf. Ezechiele cap. 16) ed era stata di fatto generata dal Signore, si dimentica di Lui; si guarda addosso, si accorge di essere bella, si dimentica del Signore e si vende a tutti...**diventa schiava degli altri...**Il dono della Bellezza diventa potere per cercare appoggi e consensi. E' la stessa realtà che stigmatizzava Gesù quando diceva: "Voi non mi credete, perché cercate la gloria l'uno dall'altro". Quando si esce dalla tenda del Signore, non ci rimane che questuare riparo-consenso nelle tende degli empi.

1.2.4. "Se fosse un profeta...saprebbe"

Anche nel nuovo testamento davanti a Gesù si cerca il segno, l'apparire. I farisei infatti non entreranno in rapporto di amore con il Signore, perché pretendevano di conoscerlo con il cervello; è un'altra forma di apparenza. E' **l'apparire della propria intelligenza** e la pretesa di poterlo comprendere da soli. Non si confrontavano con il Signore Gesù, ma con la loro immagine.

1.2.5. "Facci un miracolo e crederemo in te"

Siamo davanti all'apparenza del miracolo. Alla pretesa di **vedere per credere.** Alle persone che cercano di apparire stando nella massa. Sono coloro che seguono il Signore quando gli conviene. Di coloro che stanno nella riva dove si fa la moltiplicazione dei pani, che stanno a Gerico tra la folla, che non sperimentano il miracolo della guarigione dell'emorroissa, perché non toccano Gesù, ma se stessi. Sono coloro che appaiono e scompaiono, che neanche sono convinti di quello che fanno.

1.2.6. "Che vuoi che io faccia?"

Anche se lo abbiamo già messo in evidenza, un altro atteggiamento tipico dell'apparire è quello di Paolo di Tarso, che perseguitava i cristiani perché credeva ad una certa apparenza e ad una certa logica **derivante dalla legge.** Era legato e chiuso nella sua cultura e nelle sue pretese. Era diventato un impiegato zelante, che rispettava le etichette e le forme, ma non era ancora innamorato.

Domande per la riflessione:

- 1. Adamo ed Eva videro che il frutto appariva loro buono e desiderabile. Invece di vivere l'obbedienza a Dio (cioè l'appartenenza) preferirono l'apparenza. Ti capita anche a te di fare questo errore?*
- 2. Perché la pretesa di poter fare da soli genera inevitabilmente la lotta e la sopraffazione?*
- 3. Ricordi che ha dovuto fare Paolo per passare dalla forza della legge (apparire) alla debolezza dell'appartenenza?*

Capitolo quarto
Gesù diventa tenda

Per aiutare l'uomo a passare dall'apparenza all'appartenenza Gesù si è attendato tra di noi. Dio si è fatto tenda nell'uomo e nella storia dell'uomo.

1. Si vede la tenda

“L'indomani , Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli , e fissando Gesù che passava disse: “ ecco l'agnello di Dio” I due discepoli sentendolo parlare così , seguirono Gesù. Gesù si voltò , vide che lo seguivano e disse loro: Che cercate? “ Gv. 1, 35-36

Giovanni il Battista viene presentato da Gesù come uno molto più grande dei profeti. E' certamente una figura eccezionale. Perché? In lui la staticità diventa dinamismo. Lui mette in moto la novità che sente pulsare nel deserto.

Il servizio che Giovanni rende è proprio quello di **indicare Qualcuno che stava accadendo**. Questa è anche la sua forza. Il profeta è colui che sta avanti e che richiama la verità che sta per accadere. Se è necessario la urla con la bocca ma soprattutto con la vita. Giovanni vedendo giungere Gesù lo indica e scompare. *Il profeta, se è grande perché grida la verità, è più grande perché si nasconde, si tira fuori, lascia lo spazio a Colui che viene.*

Sottolineo tre elementi che ritengo importanti per comprendere il brano, ma anche per stimolare la riflessione.

- **“Stavano ancora là”**: L'uomo senza delle precise indicazioni, senza dei chiari riferimenti è statico, vive fermo, cioè non vive, vegeta. Dare indicazioni quando tutti sono presi dalla paura di quello che occorre fare è il primo compito del profeta. Tutti coloro che sanno indicare quello che percepiscono vero e lo vivono sono profeti.
- **“Fissando lo sguardo su Gesù”** è uno sguardo attento e responsabile. E' un atteggiamento serio. E' la vita vissuta come continua ricerca e attenzione. Non c'è possibilità di vita senza una impostazione seria della propria esistenza. La vita vissuta nella banalità genera sempre la rissa delle lingue.
- **“Ecco l'agnello di Dio”**. E' lo sposo che aspettavano. E' l'amore che cercavano. E' la verità che giustificava la loro vigilanza. L'attesa termina inizia il banchetto. Si apre la Tenda.

-

Domanda di riflessione.

La staticità dei discepoli di Giovanni (stavano ancora là) da cosa dipende, e chi e perché si sono messi in cammino?

2. Si segue la Tenda

Il testo precedente di Giovanni continua con una freschezza e fascino: *“ E quelli gli dissero: Rabbi”, che si traduce . Maestro, “ dove abiti?”. Dice loro:” Venite e vedrete”. Andarono dunque a vedere dove abitava e rimasero presso di lui quel giorno. Era circa l'ora decima.*

Andrea , il fratello di Simon Pietro, era uno dei due che, udite le parole di Giovanni aveva seguito Gesù. Egli incontra dapprima il suo fratello Simone e gli dice: “ Abbiamo trovato il Messia” che vuol dire : unto. E lo condusse a Gesù. Gesù fissatolo gli disse: “ Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; tu ti chiamerai Cefa”, che vuol dire Pietro”

Gesù, la tenda di Dio piantata nella storia affascina, seduce: lasciano tutto e vanno. Inizia il cammino di questa strana persona e di questi ancora più strani seguaci. Inizia un movimento. Le persone che prima erano bloccate trovano nel volto di quella persona sconosciuta il coraggio di mettersi in cammino, **il coraggio di essere quello che sentivano vero nel loro cuore**. Cosa era accaduto...? Perché avevano questo coraggio nuovo?

Domanda di riflessione

Quale è la motivazione che sblocca i discepoli e li trasforma in discepoli?

3.1 Sono persone vive.

Dentro quella tenda, costituitasi da un incontro, che si incammina per trovare il luogo dove “si abita” c’è tutto un dinamismo che per noi è essenziale esaminarlo per poi verificarlo nella nostra vita.

Cristo è una persona viva e i discepoli altrettanto perché, prima di ogni altra cosa, hanno percepito che Cristo era la consistenza il significato della loro vita. Non si preoccupano se “*le volpi hanno la tana e gli uccelli il nido e Gesù non ha dove riposare il capo*” quello che interessa loro una percezione di verità dentro il volto e i gesti di quella persona.

Si mettono dietro di Lui, al sicuro nella tenda perché desiderano essere costruiti di nuovo. Percepiscono che sono un feto che deve ancora formarsi, ed hanno bisogno di una presenza “utero” che rende possibile la loro crescita per essere generati e generare.

Il desiderio di venire alla luce, di portare all’evidenza e nella realtà le cose che sentono vere nel profondo dell’essere è la loro nuova avventura. Un’avventura che li porterà a scoprire dove abita Gesù e a trovare in Lui la Tenda sicura.

Domanda di riflessione

1. Per comprendere perché erano persone vive rifletti sulla frase: Percepiscono che sono un feto che deve ancora formarsi, ed hanno bisogno di una presenza “utero” che rende possibile la loro crescita per essere generati e generare.

3.2 Sono persone che si sentono amate

Ma esiste un altro aspetto importante in quella compagnia di persone che vanno verso la casa “dove abita”: Si sentono amati.

Ascoltate cosa dice S. Agostino: *Non siamo esortati a non amare(chi non ama è morto), ma a scegliere l’oggetto del nostro amore. Ma che cosa sceglieremo, se prima non veniamo scelti (se non ci è indicato quando, ci è data la vita)? Poiché non amiamo, se prima non siamo amati. Ascoltate Giovanni l’apostolo. “ Noi amiamo perché egli ci ha amati per primi”*. (dai discorsi di S. Agostino, vescovo, Liturgia delle ore secondo il rito romano, II, Libreria vaticana, Roma 1993, p.642.)

I discepoli che seguono Gesù credo che erano presi da un grande stupore, lo stupore di sentirsi amati e presi in considerazione. Non solo quindi diventa dono Gesù ma anche tutti gli altri che lo seguono stupiti. Il culmine del cammino cristiano è l’amore, ma solo chi si sente amato ama. Non esiste esperienza cristiana seria senza una seria esperienza di amore.

Domanda di riflessione

Perché non esiste esperienza cristiana seria senza una seria esperienza di amore?

3.3 Sono persone con una sicurezza: hanno la verità

Quelle persone che si erano messe dietro il Signore avevano un'altra caratteristica importante: avevano una sicurezza. Non basta seguire Qualcuno con fede, non basta neanche essere certi di essere amati. Camminando con il maestro acquistano coscienza che non sono stati loro a “mettersi alla sequela” ma che sono stati scelti. **La consapevolezza di essere scelto inonda di sicurezza la loro vita**. Chi non ha la certezza è paralizzato. Non c'è cammino nel dubbio. Vedo una differenza tra l'essere amati e essere scelti: chi è amato si stupisce e ringrazia, chi è scelto risponde e si impegna. Ma quali certezze dava loro Gesù? In che modo li stava convincendo?

Domande di riflessione

1. *Ti senti scelto e prediletto da Dio? Perché?*

2. *Perché la consapevolezza di essere scelti inonda di sicurezza la nostra vita?*

4. Si tesse la Tenda

I tre discepoli seguendo Gesù “ la tenda di Dio” imparano a costruirsi la tenda: e ci danno delle istruzioni: Andare , vedere ,fermarsi.

4.1. Andare

La prima cosa che fanno è andare. Seguire Gesù che era venuto sulla terra, si era incarnato, era la Parola che li aveva sedotti. La seguiranno anche quando questa parola verrà contestata dai farisei e rimarranno “scandalizzati”, in un primo momento, quando verrà crocifissa.

La prima legge della Tenda allora è andare. Seguire una persona che ci ha tirati fuori dal pantano dell'incertezza è avventurarsi alla ricerca della verità. Chi non cammina non vuole vivere la verità. Non esiste una verità fuori della marcia faticosa della vita. Alcune scelte caratterizzano questo andare di Gesù e dei discepoli:

a. E' un andare in piena libertà.

Quando a Nazareth i suoi paesani volevano che facesse dei miracoli e assecondasse la loro volontà Gesù: “ Passando in mezzo a loro”. passando dentro la loro mentalità, proseguì il suo cammino per realizzare il progetto del Padre anche se loro tentarono di gettarlo per il dirupo. Mantenersi liberi anche quando ci sono forti pressioni personali e sociali è una legge base del cammino per tessere la tenda.

b. E' un andare critico-profetico

Quando la parola del Signore veniva rifiutata in alcune città, Gesù non assumeva atteggiamenti di vittimismo e di supplica, ma certo di aver compiuto il proprio dovere, diceva ai discepoli: “ Andiamo altrove”.

Avere un atteggiamento costante di vittoria e non di resa, di speranza e non di disfattismo è

il segno principe per comprendere se quello che stiamo facendo è in funzione di noi stessi o di Dio.

c. E' un andare coerente.

Davanti alle persone che lo inseguivano per farlo re e lo pressavano sulla riva del lago, lui ordina ai discepoli: “ prendiamo il largo”. Prendere il largo è andare al sicuro dentro la barca, dentro la tenda, nella comunità, nel gruppo.. La comunità è lo spazio della sicurezza, che rende possibile passare dalla fase di pellegrini a quella di sentinelle.

Domanda di riflessione

Nel seguire il Signore ti senti libero, profetico, coerente?.

4.2. Vedere

Nel loro andare con Gesù i discepoli videro alcune cose importanti ed interessanti per la loro formazione. Certamente furono testimoni di miracoli, di incontri , di scontri ma la cosa che fu determinate per loro è vedere l’impatto della Parola Gesù con le persone che l’ascoltavano. Ho individuato tre tipi di “incontri”:

a. La folla che lo osannava e lo condannava

Si resero subito conto, vedendo le folle aumentare sempre di più nel cammino verso Gerusalemme, che Gesù era qualcuno importante, il liberatore di Israele, che aveva delle reali possibilità di prendere il potere, e anche loro si illusero di poter aver un posticino. Le folle osannanti erano affascinanti per loro e inconsciamente speravano in una gratificazione, in una meritata promozione. Ma poi scoprirono che le folle diventarono ostili. L’osanna diventò crocifigge e videro.

b. I farisei che cercano di fargli la pelle

Dovevano essere i sacerdoti e i farisei i più attenti alla Parola che camminava tra loro, ed invece i compagni di viaggio del Signore, si rendono conto che si instaura una dura battaglia tra i custodi della legge e il padrone della legge, tra il vecchio e il nuovo, tra le norme e l’amore. Vedono anzi che questa rivalità cresce nella misura che si avvicinano a Gerusalemme. Videro e spesso si nascosero, dormirono. Erano stanche sentinelle.

c. Giuda che tradisce e Pietro che rinnega

Questo è il momento nel quale cominciano a vederci chiaro, troppo chiaro. La luce era troppo forte, l’indirizzo della casa dove abitava cominciava ad essere preciso ma preferiscono non vedere. Sono scomparsi. Hanno paura di restare soli a vegliare, i forti sono crollati e loro si confondono con le tenebre.

Domanda di riflessione

1. I discepoli pur vedendo le difficoltà che dovette attraversare Gesù lo seguirono sempre: tu dinanzi alla contestazione, alla derisione, ai tuoi fallimenti come ti comporti?

4.3. Fermarsi

L’ultima fase del cammino di questa carovana è fermarsi. E quando si fermano trovano dove dimora veramente il Signore. Si fermano quando non è più con loro, quando lo

vedono pendere dalla Croce e si ricordano che “ *se il chicco di grano non muore rimane solo*”

Paradossalmente la ricerca dei discepoli e di Gesù per trovare la “dimora” si conclude proprio sulla Croce o se volete sotto la terra. La dimora del Signore è sotto terra sempre pronto a risorgere. Sotto terra si genera. Come Maria che sotto la Croce conferma i discepoli e dà il coraggio ai discepoli disorientati la forza di uscire per gridare e testimoniare la Resurrezione.

Domanda di riflessione

1. I discepoli avevano chiesto nel primo incontro con Gesù: “maestro dove abiti?”, e dopo averlo seguito per tre anni scoprono con una certa fatica, dove era la sua casa? Tu la sapresti indicare? E soprattutto ci riesci ad andarci?

Capitolo quinto

Si abita la tenda

Testo guida: Lc. 2, 41-50

1 I suoi genitori si recavano tutti gli anni a Gerusalemme per la festa di Pasqua. 42 Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono di nuovo secondo l'usanza; 43 ma trascorsi i giorni della festa, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. 44 Credendolo nella carovana, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; 45 non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. 46 Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava. 47 E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. 48 Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». 49 Ed egli rispose: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». 50 Ma essi non compresero le sue parole.

1. Come abitava la tenda Gesù

Abbiamo detto che la vita è un cammino per rispondere a Dio, fino a scegliere di appartenere a Lui, di occuparci di Lui. In questo brano, cercherò di individuare le indicazioni formative e la dinamica con la quale Gesù è stato capace di gridare davanti alla sua madre e al suo padre: "Perché mi cercavate? Non sapete che mi devo occupare delle cose del Padre mio?" In queste parole c'è un metodo, uno stile. Vediamo.

1.1 Il testo dice con chiarezza che Gesù "cresceva e si fortificava"

Tutti siamo convinti che la vita è una crescita graduale verso la maturità della vita. Un punto fermo della formazione del tendopolista è che **senza una sufficiente maturità umana non è minimamente pensabile una scelta autentica del Signore. C'è una antropologia che esige una crescita e una presa di coscienza.** Tante volte abbiamo detto e credo sia opportuno ripeterlo: la scelta di Dio, come opzione della vita è un fatto che viene accolto dalle persone serie. Le persone serie sono quelle che nel travaglio dell'esistenza si pongono la domanda perché vivo? Da dove vengo? Dove vado? Sono convinto che l'uomo quando vive gesti umanamente seri si apre alla percezione del proprio limite e alla opzione per il Signore. **Davanti alla domanda fondamentale dell'esistenza ("Perché vivo?") si impone una precisa risposta nella vita e con la vita.** Chi risponde "nell'esistere" a questa fondamentale domanda realizza una scelta, cresce, si pone in un atteggiamento "maturante" davanti la vita. A livello personale e a livello di gruppo dobbiamo operare questo passaggio, altrimenti rimarremo eternamente in balia della storia e degli avvenimenti che ci toccano. Chi non ha fatto questa scelta è vittima della emozione e del provvisorio, che può trasformarsi secondo i casi in disinteresse o profitto.

Un altro elemento che emerge da questa prima situazione di Gesù è **la gradualità della crescita**, che esige rispetto e adorazione della nostra persona, ma anche di quella delle persone che il Signore ci mette vicino. La maturazione umana è lenta, a volte contorta, spesso segnata da fallimenti e da errori; chi non rispetta questa situazione di libertà, che Dio ci ha donato, pecca gravemente.

Ma se la gradualità esige rispetto e capacità di attendere, esige anche che le persone,

che sono mature o che tali si sentono o che tali sono state riconosciute per un servizio, sentano il dovere della **autorevolezza**. Tra di noi alcuni meglio degli altri incarnano delle verità, raggiungono prima di altre alcune evidenze; riconoscerle è un dovere, ma saperle mettere a servizio degli altri è un obbligo, perché tutto ci viene da Dio.

In questo contesto non hanno spazio gli eterni piagnoni, ma neanche gli spaccamontagne tronfi delle loro sicurezze. Tutti gemiamo nell'attesa della maturazione personale e di gruppo.

Domande di riflessione:

1. Perché senza una sufficiente maturità umana non è minimamente pensabile una scelta autentica del Signore?

2. Che differenza c'è tra autorità e autorevolezza?

1.2 Quand'egli giunse all'età di dodici anni, "si recò al tempio con i suoi genitori.

Questo pellegrinaggio di Gesù verso la città di Gerusalemme, centro della fede e luogo del tempio, dove si incentrava la presenza del Signore, è il cammino di fede di ciascuno di noi.

La scelta di fede accade sempre dopo un cammino di maturazione umana, dopo aver chiaramente capito che la vita è una risposta ad una presenza che ci interpella nella concretezza della storia.

Vedere che Gesù si perde tra le carovane mi fa pensare alle nostre comunità che dopo la Cresima si vuotano...La gente si perde, noi ci perdiamo, segno evidente che non abbiamo fatto un cammino serio di maturazione nella fede. Questo fatto deve essere presente nella nostra esperienza di evangelizzazione. Le persone si perdono, perché non hanno capito che la vita è occuparsi delle cose di Dio. Non hanno capito che nel pellegrinaggio della fede, solo se si arriva al Dio solo, si è appagati pienamente.

Domanda per la riflessione:

Perché la scelta di fede accade sempre dopo un cammino di maturazione umana?

1.3 La confusione di Gerusalemme

La città di Gerusalemme sta ad indicare chiaramente la Chiesa dell'epoca. Era la naturale depositaria della fede e della esperienza dei profeti. Gesù, entrando in essa, si sentì giustamente nella sua casa e cercò di mettersi alla sua giusta posizione di maestro e di dottore. La realtà di Gerusalemme non è certamente quella che il Signore voleva. Si era contaminata con il potere ed era diventata una "*spelonca di ladri*", un luogo di peccato e di miseria. Gesù in un'altra occasione si tolse la cinta e li cacciò dal tempio.

Trasformare la casa di Dio in casa degli uomini è già un crimine abbastanza grave. Trasformarla poi in luogo di mercato è come "**vendere**" la stessa speranza che il Signore gli aveva affidato. In questo suo primo viaggio a Gerusalemme Gesù cerca di rimettere le cose a posto e di rivendicare i suoi diritti. Ricordate la parabola dei contadini perfidi che, quando videro arrivare il figlio del padrone della messe, dissero: "E' Lui" e decisero di ucciderlo per avere tutto per sé; **da questo momento inizia la persecuzione del Signore**, che lo porterà alla tomba. La stessa presenza del Signore nella sua casa è l'occasione per la quale i farisei incominciano a prendere le distanze dal Signore, che rivendicava i suoi giusti diritti sulla sua casa.

La presenza di Gesù a Gerusalemme definisce la sua vera vocazione, che consiste nel

restare dentro la casa di Dio per risolvere i problemi dell'uomo.

Domande per la riflessione:

1. *Vai alla casa di Dio, alla Chiesa, come turista per vedere o per incontrarti con Dio e i fratelli?*
2. *Come è la Chiesa di oggi: una spelonca di Ladri?*

1.4 Mi devo occupare delle cose di Dio

La

Risposta del Signore alle giuste preoccupazioni della Madonna si fa fatica a comprenderla nella sua drammatica energia: *"Mi devo occupare delle cose di Dio"...*devo fare gli interessi del Padre mio. Come se dicesse: non sono venuto per me, ma per un altro. Occuparsi di Dio è la definizione più bella di Gesù. In questa risposta alla sua mamma non vuole mancare di rispetto, ma solo mettere in evidenza il taglio, l'atteggiamento che darà a tutta la sua vita. E' quasi un mettere la Madonna sul chi va là, sul prepararsi alla tremenda missione a cui andava incontro. Era una chiara educazione della Madonna a continuare a vivere della giusta dipendenza da Dio, ma dentro la normale storia di ogni giorno, dentro le gerarchie dell'epoca, dentro i fatti della storia di ogni giorno. Maria era chiamata da queste parole del Signore a cominciare a staccarsi anche dalla sua persona per occuparsi di più delle cose di Dio.

Domanda di riflessione

1. *Quale è l'occupazione principale della tua vita?*

2. Come abitiamo la nostra tenda

E' opportuno ed utile, a questo punto, applicare "il vivere di Gesù" alla nostra realtà. Vi chiedo di essere estremamente severi con voi stessi, perché solo una analisi seria renderà possibile un ulteriore cammino. Il seme Gesù, che noi spesso siamo chiamati a gettare nel campo di Dio, ha la stessa sorte che aveva nella parabola. Nei nostri gruppi e nella nostra vita parrocchiale accadono le stesse cose e gli stessi problemi.

Abbiamo le **persone banali**, alle quali la figura Gesù neanche è proponibile. Sono tranquillamente parcheggiati nei bar, nelle discoteche, nel tifo isterico.

Poi **abbiamo i farisei** e sono coloro che da sempre, non si sa bene per quale particolare mandato del destino, pretendono di avere e di gestire la verità della Chiesa e della comunità. Sono coloro che potremo definire esperti nel passato, coloro che hanno sempre sopra la bocca la parola che sa di nostalgia e di giudizio: "Questi giovani non capiscono, ieri sì che c'era la fede"; la critica è dentro tutti i loro gesti, si rifanno a Mosè e ad Abramo, perché non vogliono giocare la propria vita nel presente, che sono chiamati a vivere.

I farisei, tuttavia possono essere una opportunità, perché criticandoci e tagliuzzandoci il vestito di perbenismo di cui avvolte ci copriamo, ci rivelano quando non ci comportiamo bene. Possono essere presenze che ci fanno crescere, anche se scocciano. Sono persone che – per citare Gesù- "non avrebbero nessun potere se non gli fosse stato dato dall'alto". Per questo accoglierle, accostarle, combatterle sarà lo scopo principale della vita.

Abbiamo poi le persone che ci seguono...**la folla...la gente** che è pronta a dirci

bravo, ma anche a dirci crucifige; è la gente che si rapporta alla nostra vita come se fosse una telenovela o uno spettacolo sportivo, dove deve prendere una certa posizione... deve fare un certo tifo. "Questo è un bravo ragazzo, potrebbe essere un buon partito...", ma tutto finisce lì, la persona Gesù non passa sopra la nostra pelle.

Ci sono poi intorno a **noi i nostri amici** con il loro buon terreno, ma che non rende tutto in modo uguale e soprattutto può essere mischiato anche con dell'erbaccia. Saper accettare questa combinazione tra bene e male è estremamente importante, se si desidera vivere nella fede l'esperienza cristiana.

Domanda di riflessione:

1. Vivo il mio rapporto con Gesù come interessato come i farisei, anonimo come la folla o in modo serio e responsabile anche se con delle cadute?

2.1 Seguendo Gesù ci realizziamo

a. "Cresceva e si fortificava". Bisogna ricordarsi che siamo in cammino e che non siamo ancora giunti alla maturità della vita. Molti di noi non hanno ancora una accettabile maturità umana. Vanno avanti per emozioni e sensazioni, si fanno le cose che interessano, ma non nel nome del Signore, ma solo per una insignificante pretesa. Spesso questa immaturità umana viene chiaramente manifestata nei discorsi di campanile che vengono fatti, nel non percepire l'esperienza come un fatto che ci riguarda in prima persona e alcuni, per fortuna solo qualcuno, cercano nella nostra esperienza una convenienza di gratificazione e di personale interesse.

Se Gesù cresceva in grazia davanti a Dio e davanti agli uomini, dobbiamo dire che abbiamo ancora un lungo cammino da compiere prima di giungere ad una accettabile maturità umana, intesa come capacità di dare la vita. Dobbiamo crescere e fortificarci. **Tutti abbiamo sperimentato che a coloro che pensano di essere i primi Dio fa vedere con mano quanto sono poveri.**

b. "Si recò al tempio con i suoi genitori". Questo andare di Gesù nel tempio e mettersi ad insegnare ci pone delle domande come le poneva a coloro che lo ascoltavano. Sta crescendo la nostra fede nel Signore? Siamo dei cristiani passabili? Possiamo dire di dare il buon esempio nella nostra realtà parrocchiale?

Non vorrei sembrare particolarmente pesante in questa mia analisi, ma vedo che occorre darsi una seria smossa. Sono preoccupato perché più che cristiani siamo dei simpaticissimi farisei, che sappiamo le cose, ma non le mettiamo in pratica; siamo dei sepolcri imbiancati belli a vedersi, ma schifosi di dentro. Siamo troppo spesso sicuri di noi; giudichiamo le persone, specialmente le persone lontane dalla parrocchia e invece di accostarle le allontaniamo. Pretendiamo di essere ascoltati e riveriti dagli uomini...come i farisei. Nel tempio del Signore più che annunciare la Parola annunciamo noi stessi.

Permettetemi alcune concrete applicazioni:

-Troppi si sono dimenticati che la **Confessione** è un mezzo essenziale per camminare verso il Signore. C'è gente che non si confessa da mesi e pretende di essere responsabile di un gruppo. C'è gente che vive un conflitto con la propria

coscienza e si azzarda a parlare nel nome del Signore. Il comportamento spesso tradisce una conflittualità profonda, che si manifesta in atteggiamenti di facile entusiasmo e di avviliti frustrazioni.

-Ci sono persone che non si accostano spesso all' **Eucarestia** e vivono un conflitto di cuore rilevante. Quante volte abbiamo detto che chi non si nutre del Pane del cielo non può andare verso il Signore? La liturgia di certi gruppi non viene più vissuta con entusiasmo, perché tutto è trasformato in monotonia. Non si riesce neanche a inventare nulla di nuovo, perché legati al ricordo lagnoso delle cipolle d' Egitto, della nostalgia delle origini.

-La preghiera non si sente come un dovere primario della vita. Noi tentiamo Iddio quando ci accostiamo ai fratelli nel suo nome e non abbiamo la continua esperienza di Lui. Come possiamo dialogare di Lui se non dialoghiamo con Lui?

Torno a ripetere che è essenziale dare spazio e tempo in abbondanza al Signore. Più tempo diamo a Dio più spazio troviamo per i fratelli. Davanti ai farisei, alla folla, agli anonimi l'unico modo per rispondere con autenticità è stare a lungo in ascolto del Signore.

- Anche atteggiamenti **di fuga dall'obbedienza** e di autorealizzazione sono indice di questa situazione malata. Non si può non fare un esame di coscienza, chiedendoci se siamo seriamente dentro un discorso di obbedienza e se crediamo veramente che solo questo discorso ci cambia.

c. "Restò loro sottomesso". La stessa presenza nei gruppi troppo spesso non viene vissuta come servizio disinteressato, ma come luogo di personale affermazione. Nel tempio il Signore si preoccupò di parlare delle cose di Dio e fece rimanere stupiti tutti gli interlocutori; vi chiedo se la nostra presenza nel gruppo e la presenza del gruppo nel contesto sociale sono un occuparsi delle cose di Dio o un chiudersi nel più ridicolo privato con grave danno di tutti. Se nel gruppo non ci occupiamo delle cose di Dio, ci occuperemo inevitabilmente delle cose nostre, delle cose che ci interessano, mentre l'unica cosa che dovrebbe interessarci è Dio e la sua gloria.

Domanda di riflessione:

1. Fai un esame di coscienza su come vivi nel concreto la fede: Confessione, comunione, preghiera, partecipazione al gruppo.

Capitolo Sesto

Allarga lo spazio della tua tenda (Is.54,2)

Testo guida:

**“Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti,
ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio,
edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti,
e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù.**

**In lui ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore;
in lui anche voi insieme con gli altri venite edificati per diventare dimora di Dio per
mezzo dello Spirito.**

1. Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio

Chiamati a camminare. L'espressione di Paolo, evoca un aspetto fondamentale della nostra esperienza: l'ospite o lo straniero ci fanno pensare, a delle persone che non si possiedono, non completamente realizzate, persone incomplete, non proprietari della propria casa, non padroni della propria vita. Per usare una immagine altre volte usata nella nostra catechesi, stanno ad indicare dei vagabondi o dei turisti.

Ma l'essere concittadini dei santi e familiari di Dio indica una dimensione di **stabilità nell'andare**, una **certezza del camminare**..., indica una padronanza della propria vita, una completezza nell'essere, una proprietà sulla propria esistenza. Da quando Dio ha posto la tenda tra di noi siamo diventati tenda di Dio, abitazione Sua nella storia che viviamo. Tutti gli uomini sono abitati da questo evento anche se non tutti ne prendono coscienza.

Cosa significa nel concreto essere santi e familiari di Dio? Prima di rispondere alla domanda vorrei premettere una riflessione di Antonio Socci, che ci introduce all'argomento: *“da tempo l'uomo occidentale ha bruciato la bisaccia e il bastone del viandante, con al sua commovente attitudine alla domanda (l'uomo ha rinunciato ad essere pellegrino; vale a dire l'uomo a rinunciato a capire che la vita è un cammino verso il destino infinito, con la sua commovente attitudine alla domanda). La dimora dell'uomo (cioè il modo di concepire e di comportarsi), non è più l'orizzonte (orizzonte verso il camminatore, l'uomo viandante va), ma il nascondiglio, dove non incontra nessuno, e dove, perciò, comincia a dubitare della sua stessa esistenza.”*

Mi sembra utile questa premessa per sottolineare che oggi, come ieri, l'uomo si nasconde perché è fondamentalmente nudo, cioè insicuro. Ma mi sembra utile perché è un invito a prendere le distanze da una certa cultura, per non perderci di coraggio e per testimoniare quello che ci è accaduto.

Ma cosa ci è accaduto? Perché noi viviamo? La risposta tante volte ce la siamo data ma è necessario ripeterla e articolarla brevemente per stanarci dalle scuse con le quali ci barrichiamo nei nostri nascondigli di comodo.

Viviamo per rispondere a Dio. Questo è il punto di partenza della nostra catechesi, che si

contrappone alla logica del “ faccio quello che mi pare”. Cosa comporta l’espressione rispondere a Dio? Comporta che siamo **stati chiamati, che siamo oggetto di una scelta**. Siamo stati scelti. Sradicati da una condizione di esuli a quella di santi. Da vagabondi a pellegrini. Da cercatori di tende da abitare, a stupirci di essere una tenda abitata.

Siamo stati scelti e quindi abitati, non perché lo meritavamo, ma solo per amore. Ci viene chiesto di rispondere a questa scelta di amore con l’amore. E’ nella scelta che l’amore si esplica e si documenta. **Scegliere il nostro amore è credere**. E’ riconoscere una presenza che da senso alla nostra vita. “Non c’è chiesto di non amare, – diceva Sant’Agostino - ma di scegliere l’oggetto del nostro amore.”

Domande per la riflessione:

1. Anche tu pensi che oggi la dimora dell’uomo è il nascondiglio?
2. Perché scegliere il nostro amore è credere?

2.Chiamati a credere.

Il fatto che siamo stati chiamati a credere, ci obbliga ad avere **un’idea chiara** di cosa significa credere.

La fede non è un sentimento, la fede non è uno stato d’animo, la fede non è neanche un atteggiamento. **La fede è una intelligenza**. E’ un leggere dentro il mistero della vita e della storia.

Fede è riconoscere una Presenza. Ma la cosa più importante è riconoscere questa Presenza dentro l’esperienza, dentro la storia.

Siamo stati scelti per scoprire e annunciare, dentro il tempo e lo spazio, in questo vestibolo della storia, in questo vestibolo dell’eternità che è la storia, che Gesù vi abita e dobbiamo renderlo evidente.

Non esiste il cristianesimo, ma esistono solo persone che hanno incontrato Cristo “ (Card. Groer)

Perciò io credo in te, vuol dire io sono chiamato, tu mi chiami, tu mi stai chiamando. La mia natura è essere chiamato da te. **Credere in lui vuol dire che Lui prende un’iniziativa** tale per cui io comincio ad esistere.

Tuttavia, non dimentichiamo mai che se uno non è serio con quello che sente nella sua umanità, non può essere in attesa di quel Cristo, di quel Dio diventato uomo, che è **la risposta al cuore dell’uomo**. “*Niente è tanto incredibile quando la risposta ad una domanda che non si pone*” (Niebuhr).

Affinché il fatto di essere stati scelti e chiamati a credere, diventi evidente, è necessario vivere in un atteggiamento di attenzione e di accettazione dell’evento successo.

Questa attenzione e accettazione della Presenza, che ci abita e che determina e definisce la vita, ci viene ridestata dalla Tendopoli, dal gruppo dove vivo.

Questo “essere chiamato” non si perde nel tempo, o in una qualche fantomatica illuminazione, ma coincide con tutte le persone, situazioni, circostanze che fanno la mia storia. Per questo Gesù è dentro le circostanze, altrimenti è astratto; per questo **tutte le circostanze sono adorabili**. Quindi, è adorabile anche il momento che viviamo.

Nell'uomo, la voglia di Dio di incontrarsi con le sue creature, non solo si è manifestata camminando al suo fianco e ponendo la sua tenda a margine del suo accampamento, ma ha fatto dell'uomo la sua abitazione. Dio si è fatto carne.

La prima riflessione che dobbiamo fare, nel silenzio che ci doniamo, consisterà nel vedere se siamo abitati da Dio, se siamo sua dimora nella storia che viviamo.

Domande di riflessione:

1. Cosa significa l'espressione: *Credere in lui vuol dire che Lui prende un'iniziativa tale per cui io comincio ad esistere.*
2. Sono consapevole di essere abitato da Dio e di essere sua dimora nella storia?

3. "Edificati sopra il fondamento degli Apostoli e dei profeti, e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù"

La nostra presenza nella storia, come persone e come fermento, non è casuale. La nostra tenda non è piantata su favole o su racconti più o meno immaginifici. Non andiamo in cerca e non raccontiamo favole. Due sono gli elementi di questa presenza della nostra tenda nel tempo.

- Edificati sopra il fondamento degli apostoli
- Avendo come pietra angolare Cristo Gesù.

a. Iniziamo con il secondo. Cosa significa per me, Cristo è la pietra angolare?

Tenendo presente che la pietra angolare è la pietra fondamentale, che forma l'angolo esterno di un edificio, e viene posta all'angolo d'incontro di due muri e li mantiene legati, il fatto che Gesù Cristo sia chiamato *"la pietra angolare, sulla quale l'edificio intero, ben collegato insieme, si va innalzando per essere un tempio santo nel Signore"* (Ef. 2:21), sta ad indicare che Lui è la pietra fondamentale su cui è stata costruita la Chiesa di Dio. Sopra di lui ci sono altre pietre, in primo luogo gli apostoli e i profeti (cfr. Ef. 2:20), e poi a seguire tutti i credenti secondo che è scritto: *"Anche voi, come pietre viventi, siete edificati qual casa spirituale, per essere un sacerdozio santo per offrire sacrifici spirituali, accettevoli a Dio per mezzo di Gesù Cristo"* (1 Piet. 2:4-5). E' interessante notare che questa pietra è stata rigettata dai costruttori, cioè dai capi sacerdoti, dagli scribi e dai Farisei, prima di diventare la pietra angolare della Casa di Dio; e che mentre per noi che abbiamo creduto è la pietra angolare, eletta e preziosa, per coloro che non credono in Gesù Cristo è una pietra d'inciampo e un sasso d'intoppo (cfr. 1 Piet. 2:6-7). In altre parole, la loro rovina perché Gesù ha detto che *"chi cadrà su questa pietra sarà sfracellato"* (Matt. 21:44)

E' chiaro quindi, che la nostra tenda poggia su questa pietra angolare. Nella misura che questa consapevolezza diventa chiara in me **io, tenda di Dio nel tempo, divento tempio.**

E' importante e necessario comprendere che questa pietra non è posta lontana da me, ma è dentro di me. **E' la verità che mi abita.** E' la mia umanità quando si esprime nella sua autenticità. I discepoli quando incontrarono Gesù, videro in Lui quello che volevano essere, videro in Lui la loro vita realizzata, la loro umanità fiorita, il bello che sentivano nel cuore concretizzato.

Gesù Cristo, quell'uomo di 2018 anni fa, si cela diventa presente sotto la tenda, non solo a Betlemme, ma nella vita di ogni giorno, Lui si rivela e si propone con una verità che ci colpisce. L'incontro con Lui ci trafigge perché corrisponde alle esigenze strutturali del cuore, più di qualsiasi modalità del nostro pensiero o della nostra fantasia.

Per poter cogliere la verità del nostro cuore, che con l'impatto con la concretezza del quotidiano viene sollecitato, occorre l'atteggiamento del bambino che si abbandona e segue: *“Signore non si inorgoglisce il mio cuore e non si leva in superbia il mio sguardo, non vado in cerca di cose grandi superiori alle mie forze. Io sono come un bambino svezzato in braccio a sua madre, come un bambino svezzato è l'anima mia”*. (salmo 131)
In questa povertà di spirito e semplicità di cuore, è il gioco dell'umana libertà. Quando si è liberi? Si è liberi quando si è disponibili a quello che Dio vuole.

E' urgente e necessario, vedere se anche noi, edificatori del tempio, abbiamo rifiutato questa pietra angolare, questa presenza che ci viene donata ogni giorno. Non c'è situazione, problema, circostanza, che non sia abitata da questa presenza. Tutto parla di Cristo, tutto racconta la sua Presenza.

Dobbiamo chiederci, se siamo liberi di accettare e accogliere questa Presenza, questo Bambino che non sembra Dio, questo liberatore che deve fuggire da Erode, questo potente che non ha potere.

E' facile stare con Lui sul Tabor, ma la verità della nostra voglia di “fare tre tende”, si manifesta e diventa credibile, nel duro quotidiano, che è abitato da lui.

Domande di riflessione

1. Hai compreso l'espressione: *Cristo è la pietra angolare*? Perché?
2. Perché diventa per alcuni Gesù è la pietra che costruisce l'uomo, mentre per altri è pietra di inciampo?
3. Quale consapevolezza è richiesta perché “io tenda di Dio nel tempo, divento Tempio”?

b. “Edificati sopra il fondamento degli apostoli”

Per comprendere cosa significa “edificati sopra il fondamento degli apostoli” ascoltiamo quello che dice il Santo Padre Benedetto XXI: *“La Tradizione apostolica non è una collezione di cose, di parole, come una scatola di cose morte; la Tradizione è il fiume della vita nuova che viene dalle origini, da Cristo fino a noi, e ci coinvolge nella storia di Dio con l'umanità*. (Udienza generale del 3/5/2006)

Il significato di queste parole meravigliose del Santo Padre, stanno a dire che il fatto Gesù continua nel tempo e nella storia di oggi nella sua Chiesa, nelle persone che Dio pone a guida del nostro cammino.

Della Chiesa come del Cristo si può dire: *“che cosa può venire buono da Betlemme”, “E' il figlio di Giuseppe,” “se fai un miracolo crediamo in te”*, ma il mistero rimane lo stesso. Riconoscere la presenza di Cristo dentro la realtà Chiesa è fondamentale. L'autorevolezza di Gesù rimane e si concretizza nella Chiesa.

Questo è il vero problema della esperienza ecclesiale. Riconoscere, dentro le povertà di Pietro, il suo rinnegamento, la Presenza di qualcuno che ci sta conducendo.

Se il fascino di Gesù derivava dalla verità che sprigionava e che trova in noi una

rispondenza, altrettanto vale per la Chiesa.

L'autorità è qualcuno che ci rappresenta meglio in quello che ci sentiamo mancare o in quello che sentiamo di positivo in noi. Teniamo presente che l'autorità o la riconosci offerta o la scegli tu.

Perché l'unica libertà che abbiamo è scegliere da chi dipendere. **L'autorità o è grazia della tua storia, grazia di Dio dentro la tua storia, oppure scegli tu la tua autorità.**

Quando non riconosci una autorità è perché, semplicemente, puoi essere distratto e incoerente. Perché uno ti sia autorità, devi riconoscerlo rappresentante tuo, devi riconoscere che esprime meglio di te quello che tu sei. Se non sei riflessivo o non senti te stesso, non hai coscienza di te stesso, non troverai mai nessuna autorità.

L'autorità è una presenza che richiama inevitabilmente a Dio. La devi riconoscere, non perché ti piace, perché è simpatica e fa le cose come vorresti tu, ma perché incarna una verità.

Prendiamo, per esempio, un rappresentante del gruppo: l'idea del responsabile di un gruppo, è un ruolo che richiama a Dio. Più incarna la Verità diventa autorità.

Il segno della accettazione dell'autorità, è la **disponibilità**. Se non c'è l'esperienza di Cristo, è impossibile diventare disponibili; perché la "disponibilità" che non accade per una esperienza con Cristo, è moralismo, è volontarismo moralistico: "*io voglio essere disponibile.*" Invece, se è generata dall'esperienza di Gesù, è un fiore, un fiorire, è un frutto.

L'esperienza della presenza di Cristo ti rende disponibile: cosa mi importa se nella Tendopoli devo fare il capo gruppo, oppure essere destinato a pulire i bagni? Quello che conta è vivere il servizio come esperienza di Cristo.

Domande di riflessione:

- 1. Perché riconoscere la presenza di Cristo dentro la realtà Chiesa è fondamentale? Perché molte persone fanno fatica a vedere Gesù nella Chiesa?*
- 2. Perché il vero problema della esperienza ecclesiale è riconoscere, dentro le povertà di Pietro, il suo rinnegamento, la Presenza di Gesù che ci sta accompagnando?*

c. "In lui ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore".

Da queste premesse deriva che anche la Tendopoli può crescere ben ordinata, per diventare Tempio santo di Dio. Come dicevo all'inizio, sarebbe da ingenui non vedere i problemi che ci sono, anzi sarebbe da "stolti" pensare che non ci possano essere problemi in coloro che camminano dentro una realtà particolarmente complessa, sia per i problemi di ordine generale che investono tutto il mondo giovanile, la Chiesa, ma soprattutto anche la nostra famiglia religiosa. Allora che fare? Chiudere baracca e burattini? Le giustificazioni non mancherebbero, e siamo espertissimi a trovarle. Ma proprio quando ci vengono alla mente le parole di Pietro: "*abbiamo pescato tutta la notte e non abbiamo peso nulla*", è il momento di vivere una dimensione di novità, di conversione. Passare dal fare al lasciarsi fare, dal volontarismo alla gratuità, è la novità che germoglia dal riconoscere una Presenza che determina e definisce la nostra vita.

Passare dal mio nome, al "Tuo nome getterò le reti" è la garanzia della pesca.

Per fare questo, occorre tenere presenti alcuni concetti, sia per poter leggere e comprendere la storia che stiamo vivendo e sia per intuire il domani che Dio ci chiama a vivere.

Dio non permette mai che accada qualcosa, se non per la nostra crescita, per una nostra maturazione. Anzi, è proprio dalla capacità che ognuno di noi ha di valorizzare come strada maturante ciò che appare come obiezione, persecuzione, o comunque come difficoltà, che si dimostra la verità della fede.

Ciò che l'uomo ama viene a galla di fronte all'interrogativo, alla domanda, al problema, alla difficoltà. Di fronte all'ostacolo, viene fuori quello che tu vuoi.

Se quello che cerchiamo è Cristo oppure il nostro amor proprio (affermazione di sé, sotto qualunque flessione si vede), lo si vede, viene a galla nel momento esatto della prova e della difficoltà. Quando non dà più gusto quello che facciamo, o non si partecipa agli incontri, è chiaro che viene a galla la "non verità" che viviamo.

Nessuna prova, nessuna circostanza è tale da poter impedire una "**domanda che ci provoca**". E questa domanda, è una provocazione per l'intelligenza e per la libertà: perciò modifica, tende a modificare lo sguardo a tutte le situazioni. E' attraverso le circostanze, che il progetto di Dio, fluisce verso il nostro io, la nostra persona, e solo allora la nostra vita diventa utile, partecipa della vita di Cristo, per la liberazione dell'uomo.

Avvolte qualcuno mi dice: "*se le circostanze non fossero così, sarei lieto, sarei contento, ringrazierei Dio, pregherei, andrei in parrocchia.*" È una stoltezza. Dire "sono sfortunato" perché sono in questa circostanza, è una pretesa di imporre all'universo intero e a tutto il genere umano il proprio stato d'animo!!!

Facciamo l'esempio di un gruppo, dove il responsabile o è ammalato, o non tira. Tu hai capito che devi impegnarti, ma vedi che gli altri non vedono il problema, o non lo vogliono vedere, tu allora saresti uno stolto se non fai quello che capisci che potresti fare, anche se il responsabile e tutto il gruppo è latitante. Un gruppo così non è utile a nessuno. Una riflessione accurata su questo punto è indispensabile.

Domande di riflessione

1- *Perché passare dal fare al lasciarsi fare, dal volontarismo alla gratuità e disponibilità che nasce dal riconoscere una Presenza che determina e definisce la nostra vita.*

d. In lui anche voi insieme con gli altri venite edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito.

A questo punto la Parola del Signore si rivolge direttamente a noi. Siamo chiamati:

- a prendere coscienza **che Dio ci sta edificando**, e per lui dobbiamo diventare Tenda-dimora abitata, per essere poi tempio di Dio. Se ci sta edificando dobbiamo essere sempre in tensione verso di lui senza mai stancarci. **Il "già e non ancora" si compie sulla nostra pelle.** Questo comporta una costante e visibile fedeltà alla preghiera. Che il vero lavoro dell'uomo.

- Il tendopolista deve essere testimone , non di una idea, ma di una storia vissuta e dentro la quale si è trovato il significato della vita. Quindi la fedeltà alla propria storia è riconoscere **l'incidenza di Cristo nella propria vita.** *“Non sono più io che vivo ma Cristo che vive in me”*. In tutte le situazioni e circostanze che il testimone deve attraversare (pensate al travaglio della tendopoli) non può mai perdere di vista che è il Signore che le genera per una mia maggiore maturità.
- Questa visione religiosa della vita dell'uomo e della storia che vivo si chiama Cristo nella sua continuità storica: **Chiesa.** Questa realtà Chiesa viene proposta a noi nella famiglia dei Passionisti. La Passione del Signore diventa metodo di crescita. La storia parla chiaro ed è la conferma della nostra vocazione.
- I Tendopolisti devono sapere con una certa chiarezza che: chiamati, scelti e collocati nella carovana tendopoli, sono chiamati a **dilatare la Presenza,** devono annunciare quello che hanno incontrato.
- Fattori decisivi della crescita della nostra esperienza sono stati **la sincerità e la coerenza** nella stima e fiducia, e di conseguenza una forte amicizia. Vivere l'obbedienza alla verità è il fondamento della autorità. Riscoprire perciò l'importanza estrema che la funzione autorevole ha nella storia vissuta, è necessario e urgente per evitare sbandamenti e ricerca di “ facili maestri”.
- Infine, dobbiamo recuperare **la grazia che il Signore ci ha fatto,** di trovare un luogo, una tenda, che ha a cuore ognuno di noi, dove l'unica ragione di essere insieme è che ognuno di noi, qualsiasi sia il modo con cui ci siamo trovati, possa raggiungere – secondo un disegno che non è nostro ma di Dio – e realizzare al propria vocazione.